



12.17.

14

~~14-G
22~~



14-16. G. 22





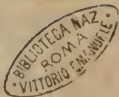
TRATTATO
DELLA LODE,
DELL'HONORE,
DELLA FAMA,
ET DELLA
GLORIA,

Composto da M.FRANCESCO de' Vieri
detto il Verino Secondo,

Lettore publico della Filosofia ordinaria,
& Cittadino Fiorentino,



*All' Illustriss. & Eccell. S. gnor VETTORIO Cappello
degniss. fratello della Sereniss. G. D. di Toscana
LA SIGNORA BIANCA.*



IN FIORENZA,

Appresso Giorgio Marefcoffi. M. D. LXXX.

C

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AT HARVARD UNIVERSITY



RECEIVED
JAN 10 1891



ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO

SIG. IL SIG. VETTORIO
CAPPELLO.



LI huomini d'alto af-
fare fi come e' fogliono
hauere concetti gran-
di nell'animo, coli so-
gliono ancora dilettrar
fi de ragionamenti conformi alla
grandezza de loro pensieri. Al che
riguardando io mi sono preso ardi-
re di venir' dauanti à V. Eccell. Il-
lustrifs: con questo mio discorso in
torno alla Lode, l'Honore, la Fa-

A 2 ma,

ma, & la Gloria, sperando ch'vn soggetto sì nobile à lei non habbia à etere discaro. Percioche degnandosi ella di leggerlo verrà à riconosceré ciascheduna di esse, non solamente nella nobilissima Città di Vinezia, & nella sua chiarissima & illustrissima famiglia C A P P E L L O , ma in se stessa ancora; poi che tante & sì rare qualità risplendono in lei; come particolarmente di tutti è piaciuto di ragguagliarmi al non men Reuerendo per bontà & santità di vita, che per il sacro ordine di religioso & sacerdote il Padre fra Niccolò Cortona, il quale nō pure m'ha dato speranza che ella sia gratamente per riceuerlo, ma che eziandio ella sia per difenderlo con l'infinito suo valore da tutti coloro, che ardissero
in

5
in biasimo altrui mostrarfi animosi
& frāchi assalitori . Ricorro adun
que à lei confidandomi, che ella mi
habbia ad accettare sotto la sua pro
tezzione, si come molti anni sono
si degnò la Serenissima sua sorella
& Gran Duchessa nostra di riceuer
lo tra suoi seruitori, & da quel tem
po in quà s'è dimostrata sempre fa
uoreuole à me , & à tutta la fami
glia mia. Del che suplicandola con
ogni reuerēza le bacio le mani, pre
gando la D. M. che la conferui fe
lice .

Di V. Eccell. Illustrissima

Seruitore affezionatissimo

*Francesco de' Vieri detto
il Verino secondo.*



I L P R O E M I O

della presente Opera.

7



GRAN cura veramente e' nobili, e' grandi debbono hauere del tempo auuenire, operando mentre ci viuono, di maniera, che chi resta, & chi succede, dica bene di loro, & gli honori, atteso che morti che siamo chi rimane liberamente dice all'hora bene ò male, secondo i meriti & demeriti nostri. le persone vili & ree sprezzano quello, che di loro si dirà nel futuro; & à guisa di animali bruti, tengono solamente conto di quello, che piace loro al presente, & della vana lode, ò fama che vien loro data dallo stolto vulgo, il quale non conosce se non quello che piace al senso, & ammira piu presto quella grandezza, alla quale alcuni peruengono per la buona fortuna loro piu che per le lettere, & per le virtù morali, & ciuili: il premio & la testimonianza delle quali sono le Lodi, gli Honori, la Fama, & la Gloria stimoli insieme pungentissimi à muouere gli animi de nobili, & ad infiammarli tanto piu adoperare bene, e virtuosamente, quanto eglino piu sono e nobili & generosi; & finalmente il desiderio grande di Lode, d' Honore, & di Fama, & di Gloria d'ogni parola ben detta, & d'ogni pregiata impresa è segno certissimo della vera grandezza, e nobiltà de gentili spiriti: Quelli dunque i quali sono veramen

te magnanimi degninsi di leggere questo mio tratta-
 to, acciò che ne habbino qualche chiara notizia, come
 io mi sono ingegnato di darne loro, che si sia l'vfficio
 del Filosofo, è ben vero che il poco tempo che hò hau-
 to non ha permesso che io piu distesamente discorra di
 cosi nobile soggetto, ma mi riserbo à discorrere à pie-
 no nel mio secondo libro della Nobiltà, doue insieme
 da me si farà memoria di molti huomini di gran va-
 lore in ogni virtù & honorata professione, de quali
 per strettezza del tempo quì non dico cosa alcuna se
 per hora di si disiderati premij io ne harò à bastanza
 detto, rendasi primieramente ogni honore & Gloria
 al Re dell'vniuerso, il qual col suo fauore ha tanto
 alzata la mente mia, quanto ricercaua cosi nobile &
 cosi importante soggetto; & se io non hò à pieno co-
 me si conueniua scrittone, incolpisi la mia insufficien-
 za, & lodisi almeno la pronteza dell'animo mio in
 giouare altrui cosi nobilmente, come conuiene alla no-
 bile condizione loro, della quale quante volte eglino
 si ricorderanno, tante volte in loro nobili & altri pen-
 sieri nasceranno di operare virtuosamente, acciò resti
 no per sempre negl'animi grandi, & virtuosì illu-
 stri & chiari: il che sopra ogni mondana sorte di be-
 ne è sommamente disiderabile, à fin che in questo an-
 cora alla D.M. si assomiglino, come nella bene-
 ficenza, et nel giouare à i buoni & a' biso-
 gnosi, si come la legge di natura,
 la ciuile, & la Diuina ne
 dimostra loro.



TRATTATO

DELLA LODE,
DELL'HONORE,
DELLA FAMA,
& della Gloria.

Composto da M. FRANCESCO
de' Vieri, detto il Verino secondo
Cittadino Fiorentinó,

Et Lettore publico della Filosofia ordinaria.

*Quello, che significhino queste voci Lode, Honore,
Fama, & Gloria. Cap. I.*



OLENDO esporre, & in-
tendere la significazione di
queste voci Lode, Honore,
Fama, & Gloria, fa di biso-
gno presupporre alcune ve-
rità; atteso che così facendo l'intelletto si
dispone à potere capire il vero di questi
quattro

quattro nomi, & imiterò il Prencipe de' Filosofanti Peripatetici, il quale molte & molte volte, che egli vuole diffinire qualche cosa, ò esporre la significazione della voce di quella, propone in prima alcuni principij vtili à cauarne la diffinizione di quello, che intende diffinirci, & dichiararci, come è manifesto à chi osserua l'ordine ch'ei tiene in ritrouare nel primo libro de' costumi la felicità nostra nell'anima, quello che si sia l'anima, della quale partecipano le piante, gl'animali, & noi altre creature razionali: così tiene questo medesimo stile nel terzo della Fisica: quando ci vuole condurre ad intendere quello che si sia il mouimento delle cose naturali & mobili; & così discorrédo in molte & molte altre diffinizioni.

La prima supposizione adunque sia questa, che il bene è quello, che ognuno desidera, & che ognun' cerca: atteso che il male, il quale è contrario al bene, ognuno lo abborrisce & lo fugge, come sono la morte,

te, la fame, la sete, il dolore, la pouertà, il dishonore: & i contrarij hanno contrarie virtù & effetti in noi, & quanto al corpo, & quanto all'anima: atteso ancora che ognuno che desidera, ò cerca qualche cosa, ò egli lo fa come artefice, & ogni arte aspira à qualche bene del corpo, come la Medicina alla sanità, l'Architettura à qualche edificio, che difende noi & le cose nostre dalle sinistre fortune, & eccedenti qualità. ò veramente come morale & ciuile: questi intende farci virtuosi: & la virtù è ornamento, & perfezzione dell'anima, ò vero come contemplatore dell'opere di natura & di Dio, per salire con l'intelletto alla contemplazione di quello, doue consiste la suprema nostra felicità: & in somma ogn'huomo elegge, & cerca il bene & abborrisce & fugge il suo contrario; la qual verità ancora è manifesta, & chiara nelli animali bruti, à chi bene considerà ogni loro atto.

Il secondo principio sia questo, che tut
ti

ti i beni a' quali si aspira sono di tre maniere, ò dell'animo come le scienze & le virtù, ò del corpo come la sanità, la bellezza, & la gagliardia, ò della fortuna come sono le ricchezze, le lodi, & gli honori: & che ciò sia vero è manifesto di quì; che ogni bene si può ridurre à vna di queste tre maniere, & la ragione si è perche ogni bene ò egli si aspetta al corpo ò all'animo parti essenziali, & che sono in noi, ò vero seruono a' beni dell'animo, ò à quelli del corpo come le lodi, & gli honori alle virtù & alle scienze, & come le ricchezze à quelli per lo piu che seruono al corpo. E se qualche bello ingegno mi domádasse in quello che sia differéte questa distinzione de' beni da quell'altra che i beni ò sono honesti, ò vtili, ò giocondi; gli risponderei perche quella prima è presa dalle cagioni, dalle quali e dependono che sono l'anima, il corpo, & la fortuna, & questa seconda dalla stima che sene fa: però che alcuni si giudicano degni di honore stabile & vero, come quel
li

li dell'animo, altri come seruenti ad altri beni & si chiamono vtili come le ricchezze, & le lodi, & gli honori, & altri giocodi, come quelli del corpo. Il terzo fondamento sia, che tutti i beni, & tutte le cose; delle quali si cerca la diffinizione parte conuengono con alcuna di loro, & questo in che le cōuengono è il genere; & parte son differenti, mercè di alcuna distinzione & differenza: & perciò volendo ritrouare la diffinizione di alcuna cosa fa di bisogno prima ritrouare il genere, nel quale con alcune altre ella conuiene, & poi la differenza, per la quale da quelle si distingue; onde raccogliendo quel genere con quella differenza ella si viene à diffinire, come è chiaro della virtù, della quale Aristotele prima mostra, che ella è habito dell'anima, & in questo conuiene cō i vizij: poi mostra che l'è differēte da' vizij, perch'ella tiene il mezzo nelli affetti & nelle operazioni, & i vizij declinano dal mezzo à vno delli estremi. Onde raccogliendo si dice, che la virtù è vn'ha.

è vn'habito cō elezione dell'anima nostra
 che tiene il mezzo nelli affetti, & nell'ope-
 razioni. così nel terzo dell'anima volendo
 diffinire quello che si sia in noi quella par-
 te intellettiua, mercè della quale noi inten-
 diamo, & operiamo cō ragione; primiera-
 mente mostra in quello che l'intelletto cō-
 uiene col senso, che è il conoscere le cose
 riceuendo le similitudini da quelle: come
 se lo specchio mi conoscesse per quell'im-
 magine del mio volto, ch'egli ha riceuuta.
 secondariamente ritroua la differenza, la
 quale è che il senso conosce le cose sensi-
 bili seruendosi di qualche parte stromen-
 tale: come il senso del vedere delli occhi,
 quello dell'vdire delli orecchi, & così di-
 scorrendo: ma l'intelletto nell'intendere
 non ha bisogno di alcuna parte del corpo;
 che altramēte gli oggetti suoi piu alti, quā-
 do fussero da lui compresi, impedirebbero
 che egli non intendesse così subito gli og-
 getti piu bassi, come auuiene del senso, quā-
 do il suo strumento si distempera dalli og-
 getti

getti troppo forti, come l'occhio da vna gran luce, l'orecchio da vn grande strepito, non si possono poi sentire & vedere & vdire i minori. adunque l'intelletto è vna parte dell'anima nostra, con la quale per le similitudini conosciamo le cose sèza seruirsi di alcuna particella del corpo.

Applicando dunque tutte queste verità à proposito, & principalmente quest'ultima dico che la Lode, l'Honore, la Fama, & la Gloria, conuengono con ogn'altro bene, poi che sono cose desiderabili, & che si cercano cōuengono poi tra loro per che tutti sono beni eterni, i quali depèdonno da altri: come da chi loda, honora, rende fama, ò dà. & così la gloria si attribuisce ad alcuno, che ne sia meriteuole: & finalmente sono tra loro queste simiglianze, che tutte queste maniere di beni sono premio, & stimolo & pregi della virtù, & delle virtuose operazioni & de' virtuosi, & buoni, ne' quali la D.M. è ammirabile, lodata, & glorificata. sono poi questi beni

tra loro distinti, & prima la Lode, & l'Honore; perche la lode è del bene vtile, & che si desidera per vn'altro bene, come la Medicina per amore della sanità, & questa per che ci mantiene in vita, & si serue à potere fare ogni naturale operazione senza impedimento; & la vita ci è cara per vsare cō virtù ogni sorte di bene: ma l'honore del bene, che è per se stesso di pregio & grato, com'è il sapere & l'operare virtuosamente. Questa differenza assegna Aristotile tra la lode & l'honore nel primo libro de' costumi, doue egli dimostra che la felicità humana è vn bene piu presto honorabile, che lodabile: tra questi poi & la fama è questa distinzione, che la lode, & gli honori si attribuiscono alle persone virtuose ò dotte, così viuenti, come non viuenti, ma la fama è vna buona lode uole & honorata opinione, che si ha da molti & molti di alcuno, che di già è passato all'altra vita, & massimamente molto tempo fa, secondo che comunemente si prende questa voce fama da

da piu intendenti, & dal nostro gentilissimo Poeta M. Francesco Petrarca, come si può vedere nel primo capitolo del Triōfo della Fama in questi tre ternarij.

*Da poi, che morte trionfo nel volto,
Che di me stesso trionfar solea,
E fu del nostro mondo il suo sol tolto,
Partissi quella, dispietata, e rea,
Pallida in vista, horribile, e superba,
Che'l lume di beltrade spento hauea;
Quando mirando intorno su per l'herba,
Vidi dall'altra parte giugner quella:
Che trahe l'huom del sepolchro, e'n vita'l serba.*

E qui è da auuertire, che per questa voce Fama io inrēdo di quella opinione, che si ha d'alcuna persona lodata, & honorata; & non la prendo in cattiuo sentimento, come pare, che alcuna volta la pigliasse Virgilio prencipe de Poeti Latini quando ei disse, che la Fama era vna cosa rea; dalla quale niuna ne è piu veloce; & prende forza nello allontanarsi, & nel camminare, mercè delle buone lingue tãto piu sufficienti à dilatare & fare maggiore il male,

& li errori di alcuni. Quanto meno douer
 rebbero ciò fare se a' loro proprij difetti
 volessero riguardare, forse son degni que-
 sti tali, che piu del douere dicon mal d'al-
 trui di qualche scusa, perche cosi facendo
 occupano l'animo di chi gl'ascolta nella
 cōsiderazione de vizij d'altri, & lo distrag-
 gono dall'auuertimento de loro: ma sia co-
 me si voglia, cosi come è ingiusta cosa, &
 che dispiace alla D.M. lodare, ò biasimare
 chi non cōuiene, cosi il passare & nell'vno
 & nell'altro i termini della verità, & cosi
 nell'opinione buona ò rea: ma tanto piu
 nella rea, che nella buona, quanto peggio
 è biasimare il vizio piu che il douere, che
 il celebrare la virtù? Finalmente la Gloria
 è vn'ecceffiuo honore attribuito ad alcu-
 ni, mercè delle loro operazioni, che trapas-
 sano l'humane forze, & hanno piu pretto
 dello heroico, & del Diuino, & conuiene
 cosi a' viui; come à i morti per certa simi-
 litudine, perche propriamente conuiene à
 Dio, le cui opere solamēte sono sopra l'hu-
 mane

mane forze, & come cagioni tutte insieme dell'ecceſſiuo honore, che ſe gli rende da noi, & da gli Angioli, & dall'anime beate, ſi domandono da Dante non minore Filoſofo, & Theologo, che Poeta la Gloria ſua, & del Re dell' Vniuerſo, come ſi raccoglie da primi verſi del principio del Paradifo, & ſon queſti.

*La Gloria di colui, che'l tutto muoue
Per l'vniuerſo penetra & riſplende;
In vna parte piu e meno altroue.
Del ciel, che pin della ſua luce prende,
Fu io, & vidi coſe, che ridire
Nè ſà, ne può chi di laſſù diſcende.*

Da tutto quello che s'è detto ſino à qui ſi può non meno con verità, che facilmente raccorre quello che ſi ſia la Lode, l'Honore, la Fama, & la Gloria. Dicédo che Lode è vn premio del bene, che per vn'altro ſi diſidera, & ſi cerca dato cò parole à chi è poſſeſſore, & authore di quel bene. L'Honore è del bene per ſe ſteſſo diſiderabile, come delle operazioni virtuoſe di virtù morali, & ciuili riſpetto à tutti gli inferiori.

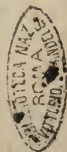
ri beni, & così della persona che virtuosamente adopera. Similmente l'honore conuiene à gli scienziati & intelligēti delle più nobili, & più pregiate cose; come sono i Filosofi specolatiui, & i Theologi: se già & questi & quelli non sene priuino in grã parte con essere tanto viziosi, quãto dotti. percioche si come la bontà della vita & de costumi rende la persona dotta, & letterata più venerabile, così la dottrina con i vizij & rei costumi perde assai di quello honore, & splendore che altramente ella habbe. La Fama è vna opinione comune dellà bontà di alcuno, che è morto, & che per la lunghezza de secoli nella memoria di chi succede si mantiene. questa quanto à i meriti pēde dalla bontà, & virtù & dalle virtuosē operazioni della persona nobile, & virtuosā: mà quanto all'efficienza, & informazione di così degna opinione nell'animi de posteri. Nasce da chi ne ha notizia & che è letterato, come tra l'altre maniere di dotti sono i Poeti, i quali vaglio-

no

no affai in dare altrui buona, ò rea fama & lode, come ragionando delle leggi, & di Minoe Re de Cretensi ci auuertì il D. Platone in quel suo Dialogo, & come si trahe da questi versì del graziosissimo prencipe de Poeti Toscani di vn suo Sonetto.

*Se Virgilio, & Homero hauefin visto
Quel sol, il qual vegg'io con gl'occhi miei;
Tutte lor forze in dar fama à costei
Haurian posto, & l'vn stil con l'altro misto:*

I Filosofi ancora son di quelli, che vagliono affai in lodare & celebrare la virtù, ma tanto quanto comportano il vero, & il giusto, come di ciò ne fà non meno vera, che ampia testimonianza il Diuin Platone nel suo amoroso Conuito, che l'esperienza stessa: & à ragione perche il Filosofo, come contemplatiuo fà professione del vero, & come morale, & ciuile del giusto; & conosce quanto alcun merita di lode, & d'honore per la virtù, & per le virtuose operazioni, & come amatore della virtù & del sapere, vuole ancora celebrare



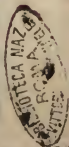
chi l'imita. Di questa maniera furono le lodi che questo gran Filosofo nella fine del Fedone, doue raccogliendo in somma le lodi di Socrate dice .

„ Questa fu la fine dell'amico nostro ò
 „ Echecrate , il quale di tutti quelli con i
 „ quali noi habbiamo conuersato è stato
 „ ottimo, sapientissimo, & giustissimo .

Dinotandoci che quãto allo affetto dell'appetito & della volontà, in lui essere stato la virtù in colmo: quanto all'intelligenza delle cose Diuine, & che conducono al felice fine, sapientissimo, & nel comunicare la bontà & la sapienza altrui essere stato giustissimo, perche & quella, & questa cò ogni diligenza si ingegnaua di mostrare, & insegnare piu & meno secondo che gl'vditori piu & meno erano d'animo nobile, & secòdo che piu ò meno atti si ritrouauano, & à lui, & al suo genio conformi. Corale ancora fù la lode che egli dette ad Aristotile suo primo scolare, quando non essèdo vn giorno questo suo discepolo entrato

trato ad vdirlo per qualche occupazione, ei disse pubblicamente queste parole. L'intelletto non è venuto, volendo dire quello, che nella acutezza dell'intendere, & nel giudizio, & distinzione del vero dal falso, e di gran lunga superiore à gli altri non è venuto, che più vere lodi si poteuano dare à Socrate, che di ottimo, di sapientissimo, & di giustissimo, & ad Aristotile che di intendentissimo, & giudizioso?

Piu oltre gli Oratori ancora fanno professione nelle loro Orazioni di celebrare ogni lodeuole opera, & ogni virtù delle piu stimate persone, come è manifesto dalle loro Orazioni nel genere dimostratiuo: quali tra le moderne furon quelle, che furon fatte & recitate quà à Firenze nella morte della felice memoria del Serenissimo G.D. Cosimo, del Vettori, del Marcelino, del Caualiere Saluiati, & del Dauanzati & di molti & molti altri gentili spiriti, i quali vagliono assai nella eloquenza & nell'arte del persuadere, & disuadere.



questi si come ancora i Poeti per lo piu celebrano di gran lunga fuori di quello, che si conuenga altrui, & alcuna volta benche di rado auuiene, che la persona hà tanto dello heroico, che non pare che i Poeti, & gli Oratori ne possin mai tanto dir bene, che sia à bastanza, & in questo caso basta fare memoria del nome loro: come nõ meno con verità, che con parole Illustri fece quel grazioso Poeta in quel suo distico facendo sì honorata memoria del Sig. Gio:
 „ Pico dicendo. Qui giace il Mirandola.
 „ L'altre cose di lui le conoscono il Tago,
 „ & il Gange, & forse ancora gli Antipodi.

Finalmente si hà molto obligo à quelli scrittori dell'Istorie, i quali con verità, con ordine, & con bei discorsi ci riducono à memoria le azioni de passati, & il fine, che l'hebbeno & come furono con gratitudine & lodi & honori celebrate quelle persone, ò con maleuolenza, ò biasimo, ò vituperij notate, secondo che, ò buono, ò reo fù ogni loro atto, & ogni loro discorso:

però

però che in questa maniera, quelli che son morti in questo mondo sono con giustitia trattati da chi resta, & chi rimane si astiene dal male & si impiega nel bene; & da chi s'è gouernato bene, & con prudenza nell'azioni humane & publiche, impararà ancor' esso à gouernarsi bene nelle presenti, & nelle future.

Le cagioni per le quali si desidera da chi è d'animo nobile, la Lode, l'Honore, la Fama, & la Gloria. Cap. 11.

POiche si è inteso quello che importi, & significhi Lode, Honore, Fama, & Gloria, i quali beni sono stimati fumo, cosa vana, & ridicola, da tutti quelli, i quali sono di sangue vile, & d'animo reo & sozzo: atteso che così fatti beni non arrecano loro piacere del senso, & commodo del corpo; doue hanno collocato ogni lor fine, & ogni loro felicità; come se egli-
no fossero animali bruti, & senza ragione:
anzi

anzi di più gli dispregiano. & odiano, come freni & impedimēti al cauarfi ogni loro voglia, quantunque brutta: in fauore de quali non son mancati alcuni del numero de Poeti, che con piu false, ma apparenti ragioni hanno nelle loro poesie biasimato l'honore & la lode, & questi sono di quelli, i quali sono meritamente dal D. Platone cacciati di quelle Republiche & dalla conuersazione di quei popoli, che hanno per fine l'operazioni virtuose & nobili, & confinati come e' meritano tra i bruti, & tra gli huomini, i quali à guisa di bruti ci viuono. Di questa maniera ancora sono tutti quelli scrittori, i quali ragionano ne' loro scritti di cose dishoneste, ò empie, & heretiche, l'opere de quali meritamente sono dalla Santa & Cattolica Chiesa proibite & date al fuoco. Per queste cagioni dunque, poi che da me s'è spiegata, & dichiarata l'essenza di questi beni, io stimo che sia ben fatto à giouamento della virtù, & di quelli che sono la luce, & lo splendore

dore del mondo, & à confusione & detestazione dell'opinione de vulgari, & plebei discorrere alquãto delle cagioni per le quali si disideri la Lode, l'Honore, la Fama, & la Gloria da i grandi & da gentili spiriti di così fatta maniera che prepongghino questa sorte di beni alle ricchezze & a' còmodi del corpo, fino alla propria vita.

Il principio di questo mio discorso sia questo, che tutte le cagioni di alcuno effetto, ò di alcuno bene (parlandone in generale) sono di quattro maniere. Materiale, formale, efficiente, & finale: percioche ò elle sono cagioni interne, & queste sono la materia & la forma, come si dimostra nel primo libro de' principij delle cose naturali: ò esterne, & queste sono ò l'efficiente, ò il fine per il quale l'efficiēte opera nel l'opere di natura. L'efficiente d'vn'huomo è il padre, mercè della virtù formatrice trasmessa col seme nella madre. La materia della quale si formano la milza, & il sangue, che nella matrice della madre resta

sta più puro . La forma è l'anima infusaui da Dio subito che le membra principali sono formate , come il cuore , & il ceruello , e'l fegato . Il fine rispetto al generante è per conseruarsi nel figliuolo , poi che non può in se stesso, rispetto al figliuolo, acciò che egli participi di quello essere, & di quel bene essere, come il padre rispetto all' Vniuerso à mantenimento delle spezie, & dell'intera perfezzione di esso ; che è contenere con ordine d'ogni sorte di creatura , & rispetto à Dio, accioche egli ancora l'honori supremamēte. Prendendo poi l'esempio nell'opere dell'arti, che imitano la natura. La statua esempigrazia d'Hercole dipende come da cagione materiale dal marmo, ò bronzo: la forma è quella figura che v'è impressa, l'agente è lo scultore, che l'hà fatta; il fine rispetto à Ercole è à memoria di lui per celebrarlo , & mantenere nelle memorie la fama delle sue tanto & tanto lodate imprese rispetto alli altri per infiammarci con questo ricordo ad imitarlo .

rispet-

rispetto alla patria, & alla famiglia di quello scultore per aggrandirle, & farle più illustri, & così esso artefice così raro. Quàto al fine più tosto necessario, che degno per trarne qualche guadagno in seruigio del corpo suo & di sua famiglia. Finalmente per dichiarare questa supposizione ancora nell'humane operazioni; la materia intorno alla quale elle si ritrouano sono tutte quelle cose, le quali son buone, ò ree, & in verità, ò in apparenza, & così son tutte quelle, le quali ci arrecano piacere, ò dispiacere. La forma di dette operazioni è tenendoui dentro il mezzo se sono buone & virtuose, ò declinando à qualche estremo se sono ree, & viziose. L'agente è l'huomo come operante libero, & con la ragione, & cō la volontà. Il fine è la felicità, ò vera, ò apparente, secondo che l'operazioni sono buone, ò paiono buone. Applicando al mio proposito dico, che la Lode, l'Honore, la Fama, & la Gloria dependono principalmente da quattro cagioni; come ogni al-

tro bene, dalla materia, dalla forma, dallo agente, & dal fine. La materia è il corpo di coloro, che è meglio temperato nel caldo, nel freddo, nell'humido, & nel secco, gl'humori piu gentili, gli spiriti piu sottili, & la carne piu delicata. Questi son nobili & disiderosi piu che gl'altri della Lode, dell'Honore, della Fama, & della Gloria. la qual materia cosi nobilmente disposta secondo i Filosofi (de quali il primo maestro è Aristotile) si contiene nella madre. segno di ciò che negl'accidenti materiali, & in certe fattezze & mouimenti che pendono dal corpo, i figliuoli per lo piu maddreggiano come ognun dice, & ognuno confessa. Chi dunque ha caro di hauere figliuoli di sangue nobile, & che sia inclinato ad honorate imprese, prenda per moglie dóna che sia nata nobile, & nobilmente nutrita: ma chi stima piu presto la roba che la virtù, non va dietro à questo auuertimento. Donde ne nasce, che in vna medesima famiglia nobile, mercè di alcuni pochi,

pochi, i quali sono veramente tali; vene sono de vili solo dediti al guadagno per mezzi poco lodati, o almeno cō l'esercitare professione poco diceuole alla dignità & antichità di quella casa. La cagione poi formale del desiderio di questi pregiati beni è l'anima gentile, la quale prende vn certo che di splendore dal Cielo ben disposto, & dalla nobiltà del padre. Della buona disposizione de' Cieli parlò il Petrarca in quella Canzone, il cui principio è questo.

Verdi panni sanguigni, oscuri, operfi

Non vesti donna vnquanco;

Doue nella penultima stanza ei dice.

Benigne stelle: che compagne fersi

Al fortunato fianco,

Quando'l bel parto giu nel mondo scorse:

Ch'è stella in terra, e come in lauro foglia,

Conserua Verde il pregio d'honestade;

Oue non spira folgore, ne indegno

Vento mai che l'aggraue.

Della nobiltà del padre, ragionò il D. Platone: doue ei dice; che le donne de i

Re de Lacedemonij, & de Re de Persi, erano con gran diligenza offeruate, acciò che i Re de i Re nascessero. Il cielo per essere il primo agente tra i sensibili. à ragione se è ben disposto, di nobili effetti farà causa, & il generante prossimo, come è il padre. generando naturalmente simile à se stesso quanto piu sarà d'animo nobile, tanto piu nell'animo nobil parto produrrà. Et quando il contrario auuenga sarà per accidente da qualche altra non meno vile, che occulta cagione, & questo basti. L'efficiente poi dell'animo nobile è Dio, i celesti lumi, il luogo, & il generate, come si è detto. Il fine poi è quanto alla persona nobile; acciò che con questi beni siamo infiammati al giouare à loro stessi & altri virtuosamente. Rispetto alli altri accioche con questi beni come premij della virtù gli remunerino. & quanto alla D. M. à fine che tato piu sia ammirabile & glorioso ne' buoni, & ne' santi. Quanto piu è il numero de' gentili spiriti, & di chi l'imita, in ogni lodeuole & hono-

honorata impresa . Da tutto quello , che con ragioni,& con molti & stabili fondamenti s'è dimostrato,& stabilito, è manifesto: quanto s'ingannino i volgari,i quali dispregiano le Lodi,gl' Honori, la Fama, & la Gloria,ò che abborrischano così fatta maniera di beni;così per il contrario come siano prudenti & accorti,i nobili,& i grandi,che ne fanno gran còto , a' quali mi piace di ricordare,che quanto à ragione meritano d'essere lodati, honorati, reputati degni,& gloriosi per l'ardetissimo amore,che hanno à questi così stimati beni , tanto ancora,& il doppio ne saranno meriteuoli,se il proprio amore non gl'ingannerà; di maniera che reputandosi piu degni delli altri di questi beni e' nò conoschino quello che è giusto,ch'è bene,& d'ornamento:ma faranno giusti,buoni,& d'animo veramente bello:di maniera che non solamente e' nò faccino ad alcuno alcuna ingiuria, ma ancora non lascino, che da altri sia ad alcuno fatto torto : percioche chi opera con giu-

stizia è assomigliato à vn'huomo solo, & chi non patisce ché sia fatto ingiuria ad alcuno si agguaglia à molti, come bene dice il D. Platone nel quinto libro delle leggi, doue si contengono queste due misure di honore che si conuiene dare à chi fa bene per accidente, inquanto ei non fa male altrui, & questo è il primo grado: & di piu perche nō lascia che li sia fatto male, & questo è degno di doppio honore: piu oltre nel medesimo Dialogo si ragiona di due altri gradi di persone meriteuoli dell'honore: perche eglino sono gioueuoli altrui col far beneficio del suo hauendo che dare, & questi come huomo di somma beneficenza è degno de' supremi honori. L'altro & meno dell'honore meriteuole è quello, il quale è benefico quāto all'affetto della volontà, ma non può ciò fare con l'opere nō hauendo che dare. Questa distinzione di gradi d'honore appartiene piu presto à chi opera, come morale, & come ciuile, che à chi è intelligente, & dotto nelle speculazioni.

zioni. questi è piu ò meno degno d'honore, secondo che la sua dottrina è piu ò meno stimata, & questo può essere, ò perche il suo soggetto sia piu nobile che quello di vn'altra; com'è la scienza de' corpi celesti, rispetto à quella delle cose di quaggiù, & come è l'Astrologia à paragone della Geometria, ò vero perche quella notizia è piu esquisita & certa che vn'altra, come la Geometria rispetto all'Astrologia, & alla pspettiva, i principij delle quali da quella si pro- uano & si dimostrano: ò terzo vna dottrina si dee tra le prime, & piu honoreuoli annouerare per l'vna & l'altra cagione, cioè; perche sia certa & il suo soggetto nobile, come auuiene della Dottrina dell'anima rispetto à molte altre. Ma quì dirà qualche eleuato spirito à quali generi di cagioni dell'essere honorato alcuno de sopradetti si possono ridurre cosi fatti gradi d'honori? al quale si dee rispondere secondo il mio parere & prima, dicédo che il nó fare altrui male, ò non patire che ad altrui

ne sia fatto, hanno ragione di bene priuatiuo, & così si contengono sotto al fine. Di poi l'honore che pende propriamente dalla beneficenza è veramente fine, cioè cosa, che termina l'opera, & la volontà buona: le quali due condizioni si ricercano à quello che è di sua natura bene e veramente fine, come c'insegna nel secondo libro de' principij Aristotile. L'honore in vltimo, che conuiene a' contemplatiui, mercè della certezza delle dimostrazioni della loro scienza, si può ridurre alla forma, & qualità delle dimostrazioni, & quello che pende dalla nobiltà del soggetto, alla materiale cagione, che sia di pregio & di conto, atteso che la certezza maggiore d'vna scienza pende dalle cose specolabili, più secondo la forma considerate, astrahendo dalla materia; come auuiene nella Geometria, & nella Arismetica, & il soggetto nelle dottrine, è la materia, che quiui con le considerazioni si trattano, & si maneggiano: come nell'arti è la materia corporale, che

che con l'opere di mano si dispongono; & si informano delle forme di quelle.

Distinzioni della vera Lode, Honore, Fama, & Gloria, da quella lode, che pare vera, & non è, così dalli apparenti Honore, Fama, & Gloria.

Cap. III.

PErche e' non basta sapere l'essenza di questi beni, ne intendere le cagioni, per le quali ci siano da Dio, & dalla natura preposti perche gli desideriamo, gli cerchiamo, & perche ce ne seruiamo: ma fa ancora di bisogno distinguergli da quegli, che se gli assomigliano: & le simiglianze son cagioni, che ci inganniamo prendendo vna cosa per buona & per vera, perche su la prima giunta ci pare, & vera & buona. Come l'oro falso, le pietre false, & tante altre cose simili alle vere, & alle buone; le quali non son vere, ne buone. Di quì è, che si dee hora da me distinguere questi

beni veri & pregiati, da quelli, che hanno
 cō questi qualche similitudine & apparen-
 za: à fine che i nobili & i generosi spìriti
 ingannati dalle similitudini, non aspirino
 à quelli che non son veri, & lascino i veri
 come fanno tutti quelli i quali non hāno
 notizia del vero, mercè della rozezza del lo-
 ro ingegno. ò perche questa loro ignorāza
 è mendicata dalle innumerabili, & inordi-
 nate loro passioni, le quali tra li altri mali,
 che ci fanno vno è questo, che ci celano il
 vero. O veramente alcuni s'ingannano in
 fatisfarsi d'alcune lodi, & honori, esempi-
 grazia non veri ne buoni: perche da altri
 non è stato loro insegnato come si distin-
 guino dalli apparenti & non veri ne buo-
 ni. fa dunque di bisogno (come non me-
 no veramente, che vtilmente ci auuertisce
 il primo maestro di tutti i Platonici Filoso-
 fanti nel Sofista) à chi non vuol'essere in-
 gannato nel distinguere le cose vere dalle
 apparenti, guardarsi dalle similitudini, &
 questo ci verrà fatto se noi con due occhi

& non con vno solo rimireremo tutte le cose, con vno de' quali conosceremo le similitudini, & con l'altro le dissimilitudini & le differenze. Se il primo Angelo, al quale acconsentirono tanti & tanti altri non solo hauesse considerato le simili prerogative, ch'egli hauea sopra gl'altri, come Dio sopra tutte le creature; ma ancora le differenze che erano tra esso, & il suo Creatore non si farebbe così insuperbito, ne alienato da quello, onde ne nacque tutta la sua rouina; & de suoi seguaci. Similmente se i nostri primi padri hauessero distinto chi con ardentissimo affetto d'amore gli amaua, da chi inuidiando al loro bene, se gli mostrò loro amico, & piu che la D. M. non li harebbero prestata fede, & così non farebbero stati ingannati, & non harebbero contrafacendo al D. precetto perduta la grazia di Dio, ne à loro stessi, ne à noi così tanta loro, & nostra rouina, & calamità nociuto. Così ne piu, ne meno i Principi terreni se distingueràno i veri amici, i qua-

li gli lodano solamente nelle cose ben fatte, & della buona volontà, detestando tutto il contrario da gli apparenti: i quali sono piu presto adulatori che amici, non hauendo altro fine, che gratificarsi i loro Signori, in ogni cosa che e' dicono, & fanno ò buona, ò rea non verranno à essere ingannati, & così non noceranno a' loro soggetti, ma gioueranno sempre, onde non perderanno la grazia & la fede loro, ne incorreranno nell'ira di Dio, che gl'ha preposti à molti & molti: accioche ad imitazione sua con la virtù, & con la beneficenza gli gouernino rettamente, & gli difendino da ogni male, acciò nessuno resti ingannato dall'altrui finte lodi & honori; è bene che la vera Lode, & Honore si distinguino da falsi & apparenti.

Et primieraméte quello che io dirò della Lode, si dee intendere ancora dell'Honore: quella è la vera, che ci è data mercè della virtù, & non per qualche buona fortuna, & buono riscontro d'alcuna sorte d'amici,

d'amici, a' quali piaccia di lodarti & di celebrarti per qualche loro commodo ò piacere, che pensono dalla persona che lodano ottenere: di questa maniera sono le lodi delli adulatori, & amici finti. Secondariamente non si dee tener conto delle lodi che ci sono date dalle persone ree & poco lodate, ò molto grosse; ma si bene da quelli che ci son date da chi è veraméte degno di lode, & ch'è giudizioso, perche questi non s'ingannano in lodare altrui p qual che loro passione, & per proprio interesse, ne per poco conoscimento come quelle. Ancora non vera lode è quella che si attribuisce al vizio, chiamádolo col nome della virtù, come vñano ancora di fare gli Oratori; celebrando esèmpigrazia l'avaro come parco, il prodigo & sguazzatore come largo, & liberale, & quelli che si prendono ogni sorte di piacere per accorti & galanti huomini; & gli altri che sene astengono per honestà, per insensati & sciocchi; & gli avari & rei, che con ogni sorte d'inganno arric-

arricchiscono se stessi altri rouinando; per valent'huomini, & fortunati per dappochi & sgraziati quei che son poveri, & che non ingannano alcuno.

Piu oltre, falsa, o almeno vana è quella lode, o quella stima, che si fa di molti, perche eglino siano discesi di nobili, & di amatori della virtù, non essendo essi tali, & per contrario biasimano di viltà, & bassezza quelli i quali son nobili per la propria virtù, se bene vili di sangue. A' costoro si dee rispondere come già rispose à vno di loro vn' eccellente Filosofo, che la nobiltà della sua casa comincia da lui, & quella del nobile di sangue, & vile di costumi in lui fornisce. Et quell' altro sauio disse ad vn' altro (che lo suoluua per essere di luogo ignobile disceso à comparazione della sua patria) io fo honore alla patria mia, & tu dishonore alla tua. Simile à questa maniera di lode non conueneuole è quella che si da ad alcuni non conosciuti, i quali per essere tenuti huomini dabbene & grandi con i nobili,

bili, & con i grandi vſano di praticare, & queſti ſe ſi diletmano della loro conuerſazione accioche coſi gl'inſiâmino l'affetto, come illuminino l'intelletto nelle nobili & virtuofe operazioni meritano d'eſſere lodati di queſto pietoſo affetto giuſto, & ſauo, ſe per altra cagione meritano doppio biaſimo; ſi perche ſon cagione, che queſti tali più facilmente ingannino gl'altri occultamente; ſi ancora perche à loro ſteſſi fanno torto che eſſendo buoni & generoſi entrano in cōcetto di rei & di vili, poi che con tali amano di conuerſare, & l'amore naſce dalla ſimilitudine de' coſtumi.

In vltimo falſa & ingiuſta è quella lode che ſi da ad alcuni per molte virtù che ſiano in loro, ma accompagnate da qualche ſegnalato vizio, & che è in tutto diſdiceuole alla profeſſione di quella perſona. Sarà vno capitano delli eſerciti prudentiſſimo, & per fortezza d'animo valoroſiſſimo, ma poco fedele: queſti non merita di eſſer lodato, acciò non inganni quei Principi,

cipi, che sentédolo così celebrare lo elegge-
 rebbero per custodè ottimo de' loro stati.
 Vn giouane letterato quanto all'animo
 grazioso; quanto alla voce nel cantare, &
 gentile nel ballare; & tutto piaceuole con
 li amici: ma che non ami l'amico da vero;
 merita piu presto di essere notato à publi-
 ca vtilità per poco fedele che lodato per
 altre virtù, & quando pure si debba satis-
 fare à quello che ha di bene, & trattare il
 male come male, si può fare di questi tali,
 come fece già d'un simile vn gentile spiri-
 to così amatore del vero, & dell'honesto,
 come disideroso di giouare altrui virtuo-
 samente dicendo di quel tale, egli è stato
 in ordinare gli eserciti, come vn'altro Pyr-
 ro Re delli Epiroti, in valersene à tempo,
 & cō prestezza come vn'altro Alessandro
 Magno, ma nella poca fede hà vinto Mez-
 zio Suffezio & Gano, & altri simili. Quan-
 ti sono quelli tra i Filosofanti, & intelli-
 genti, i quali hanno nome di gran lette-
 rati & di gran' dotti, perche con loro ra-
 gioni

gioni piu presto ingegnose che vere, si oppongono all'antica verità, da tanti & tanti belli ingegni, & giudiziosi già riceuuta, insegnata, & difesa? Quanti sono ammirati, perche i concetti della Filosofia ò d'alcuna altra dottrina, quantunque comuni, & già familiari à molti & molti altri, & de presenti, & de passati con la eleganza delle parole adornano, & lisciano: la quale se nò togliesse il tempo che si dee mettere in sapere bene, & in penetrare cō l'intelligenza sottilmente per tutte le cose dell'uniuerso, & à questa graue matrona della Filosofia il liscio delle parole non oscurasse la maestà della sua faccia, io la desidererei tanto piu in essa Filosofia, che nell'Orazioni degli Oratori, & nelle fauole de' Poeti quanto il soggetto di quella è piu degno, che quel de gli Oratori, & de' Poeti: perciò io approuo molto il giudizio di Marco Tullio Principe della Eloquenza, & della lingua Latina, che nel Filosofo eccellente non si dee ricercare

care la grazia nel dire, ma si bene la cognizione del vero con la propria ragione, & ammiro in questo, come in molte & molte altre sentenze il sapientissimo Socrate, che vsaua di dire, che non curaua altro che il vero; & nel dire era rozzo, & nelli esempi troppo basso & abietto; acciò che con piu facilità & chiarezza la verità alle rozze genti manifestasse. Quale debba essere quel Filosofo, che à ragione si dee lodare per l'intelligenza delle cose piu difficili, & piu nobili, & per bontà di costumi è stato da Platone ne' libri della Rep: dal Caualcante nella sua Rethorica, & da me altroue dichiarato à bastanza. Da tutto quello che si è detto è nota la vera

Lode, & il vero Honore da

quella che è falsa, & da

quello che pare

vero, & non

è così.



*Se la virtù in generale pende da noi: è da altra
 cagione, quello che la sia: & quante
 & quali più in particolare.*
Cap. I I I I.

SE la Virtù è quella, mercè della quale
 si distingue principalmente la vera
 dalla falsa lode, & il vero dal falso ho-
 nore, & quella è questo sono così potentis-
 simi stimoli ad acquistarla, & adoperare se-
 còdo quella, come premio & testimonian-
 za di quella, di quì è, che si dee ragiona-
 re ancora della virtù, prima cercando se è
 in nostra potestà l'acquistarla ò nò, ma pè-
 da da qualche altra cagione: dipoi è da ve-
 dere, quello che in generale ella sia, & in
 ultimo quante & quali più in particolare.
 La verità del primo punto non solo confe-
 rirà alla determinazione del secondo, per
 che nella diffinizione della virtù entrerà
 l'anima nostra come libera, & come cagio-
 ne di quella, ma ancora acciò che si cono-
 sca

ſca quanto noi ſiamo meriteuoli della lode, & dell'honore, & quanto nò, & parte farà vtile all'acquiſto di eſſa virtù còcorrendoci noi, & parte nò. Da quello che ſi dirà del ſecondo dubbio, non ſolo ſi diſtinguerà la virtù dal vizio, ma di piu farà facile contrahendo la detta diffinizione generale alla propria materia di ciaſcuna, ſapere quello che ſi ſia ogn'vna di loro, & ſi moſtrerà che ogni altra deſcrizione & opinione della virtù è dal vero, & dal retto molto lontana. Et per quello che ſi riſoluerà dell'eſſenza & del numero di ciaſcuna, non ſolo ſene harà vna cognizione piu piena, & piu vtile à operare bene & virtuoſamente, ma di più s'intèderà, mercè di quante & quali alcuni meritano lodi, ò honori. ò quelle & queſti inſieme, & coſi lodando & honorando chi merita, & quanto ei merita, ſi viuerà con giuſtizia in pace, & s'inſiammeranno gl'altri à farſi virtuoſi & piu in queſta, che in quella virtù, ſecondo che ſi ſentono più à vna, che ad vn'altra inclinati,

nati, così à giouamēto, come ad ornamento loro, di loro parenti, amici, & della patria, & acciò in loro sia piu ammirata, & celebrata la Diuina Bontà, & Virtù.

Ma tempo è di cominciare à cercare della prima verità, presupponendo che quì si dubita della virtù morale & ciuile, & non dell'intellettiua, che contiene in se stessa le scienze contemplatiue dell'opere che non dependono da noi, ma da Dio, & dalla natura come sono le scienze di Matematica, di Filosofia naturale, & di Metafisica, per cioche queste secondo la verità: & secòdo i primi Filosofi dell'Vniuerso si ritrouano da noi p mezzo de i sentimēti; & già ritrouate s'imparano da maestri, che vi sono eccellenti, di maniera che l'anima nostra quāto alle notizie delle cose, quādo nasciamo è come vna tauola da abbaco pulita, doue non sia figura ò scrittura alcuna, & ciascuna vi se ne può dipingere & porre, & è come vn libro bianco, & gli scrittori sono i nostri sensi.

Si cerca dunque della virtù morale, & ciuile, se è in noi da Dio & dalla natura, ò per nostre buone operazioni ce l'acquistiamo, ò da qualche altra cagione ci è data, come la roba, che s'hà meramente per fortuna, ritrouando qualche thesoro ascolto, il quale non pensauamo di trouare, ò perche qualcuno fuori d'ogni nostro intendimento ci lasci qualche buona entrata: perche questa sorte di bene è dalla fortuna; & di rado & senza affaticharuisi niète. Ma la virtù si acquista cò l'operar bene & spesso, altramente che s'impari l'arte del sonare gli stromenti di musica, il ballare con grazia & altre simili. per i beni di fortuna non siamo ne lodati, ne biasimati: ma si bene se siamo virtuosi ò viziosi: però la Virtù non ci è data dalla Fortuna, anzi doue concorre il fauore della Fortuna, quiui poco ò niète è di virtù. Platone, & Aristotele sono discordanti per quello che pare à chi legge le loro parole, & nõ solamente l'vno à l'altro, ma ancora ciascuno di loro à se stesso.

stesso. Platone nel Mennone, ò vero nel libro intitolato della Virtù, proua che ella nō s'hà da natura, perche se ciò fusse si trouerebbero di quelli, che per certi segni sapessino distinguere i virtuosi da' viziosi, acciò col praticare insieme, questi non inferino quelli, come auuiene de' segni delle cose naturali, ma non si trouano di quelli, che li distinguino per segni proprij: adunque la Virtù non è vna forma naturale, dalla quale procedono le proprietà come dall'anima del cauallo, l'attitudine à anitrire, dalla nostra la risibilità. Dimostra similmente questo gran Filosofo, che la Virtù non s'acquista da noi, perche se da altri la imparassimo si trouerebbero maestri della Virtù, che la insegnassero, ma e' non si troua maestro che cela insegni, atteso che se questo fusse i maestri farebbero più presto virtuosi i loro figliuoli, che gl' altri, a' quali eglino portano manco amore, ma e' non fanno buoni & virtuosi i figliuoli, come loro stessi, perche Aristide fu eccellentiss.

& famoso nella Virtù, Temistocle, Pericle, Tucidide, & altri simili, & nondimeno i loro figliuoli non furono virtuosi della virtù paterna. Dapoi dunque che così pregiato bene non s'ha da natura, ne si acquista da altri, fa di bisogno, che s'abbia per diuina sorte, così conclude' questo gran Filosofo: Ma Aristotile suo scolare nel secondo libro de' costumi è ben d'accordo con lui, che la Virtù non sia in noi da natura, come l'esser leggiere nel fuoco, & l'esser graue nella terra, perche quello che viene da natura non si può altramente mutare ne auuezzare; tirisi del fuoco all'ingiù quante volte ci piace mai diuerà tale, che poi dà perse vadia all'ingiù & diuenti graue, anzi sempre è leggiere & va all'insù, & così la terra all'ingiù come cosa graue, & pure veggiamo alcuno di reo o non buono diuerare buono, & altri il cōtrario, adunque la virtù & il vizio non si hāno da Dio & dalla natura, ma si acquistano per lungo uso nel bene operare come auuiene nel

l'acquisto

l'acquisto dell'arti, & poi è discordante da Platone, perche nõ dice che l'habbiamo da cagione esterna come è la diuina sorte: ma pende da noi. Contradice piu oltre ciascu no di questi Filosofi à se stesso, & per far- mi da Platone; egli nel libro di sopra cita- to determina, che la Virtù s'ha da Dio, & non pende da noi, & nel Theage vuole, che la virtù del gouernate se & altri bene, penda da' buoni maestri, che la insegnino, & da chi si accordi ad impararla. Adunque in questo altro dialogo ei crede che la de- penda da noi, & non d'altronde. Aristote- le similmente pare che repugnhi à se proprio, poiche nel secondo de' costumi conclude che la Virtù non è in noi da na- tura, & per cōseguenza nè da Dio per mez- zo della natura, ma che dipende dalle no- stre operazioni buone che vanno innanzi all'acquisto di essa Virtù, & nel primo li- bro dell'arte del gouernare gli stati ei ci mostra che per beneficio publico fa di bi- sogno che alcuni ci naschino nobili & si-

gnori delli altri, & questi sono i prudenti & i virtuosi; & altri serui senza prudenza & senza virtù: adunque in questo altro luogo ci pensa che la virtù sia dono datoci da Dio & dalla natura: la quale seconda sua sentenza si conferma da me con questa ragione, perche se la Virtù della quale ci seruiamo à usare bene tutti i beni, non s'hauesse da noi, da Dio, & dalla natura noi saremo piu infelici che gl'animali bruti, ne quali sono i costumi naturalmente per certa similitudine, come la prudenza nelle formiche circa il prouederfi per i loro bisogni, la fortezza nel Leone, la vigilanza nel gallo, & cosi discorrendo molti & molti animali sono da natura ingegnosi & hanno i costumi da lei, & noi non li haremo: ma ci bisognerà & nello ingegno, & nelle virtù affaticarsi per molti & molti anni, & cosi molto migliore sarebbe la prouidenza che Dio hauesse de' bruti creature meno nobili di noi, che di noi il che non meno è falso che impio: che dunque si dee egli dire
per

per chiarezza di così importante, & così nobile verità? & per liberare da così fatte contradizioni, questi sì gran Filosofi, che tēgono tra tutti i filosofanti il principato? Si dee in vero rispondere; che le virtù così morali, come intellettive si possono in noi considerare secondo tre modi di essere; il primo è in potenza, il secondo in habito, & l'ultimo in atto secondo, quando attualmente, secondo quelle operiamo: esempligrazia vn'huomo nato nobile nella sua fanciullezza non sà cosa veruna, & può imparare la Gramatica, la Rethorica, la Geometria, ò qualche altra simil dottrina, & si dice che gl'è in potenza ad apprenderele quando poi ei l'hà apprese & imparate si domanda Gramatico, Rethorico, & Geometra; & che egli ha l'habito di esse, ancora che dorma, ò non vi pensi, & terzo nel tempo che vi pensa, ò che ne parla, ò scriue, si dice che è attualmente Gramatico secōdo l'operazioni; così ne piu ne meno quelli, il quale tra i giouani è nato gen

tilhuomo hà vn'attitudine, & prontezza
 grande alle Virtù morali & ciuili, & quan-
 to all'appetito non è tanto soggetto delle
 passioni, che molto piu non possa in lui
 l'amore della Virtù, della vera Lode, & del
 vero Honore, se bene quanto alle Virtù
 cognoscitrici del vero per non hauere per
 esperienza conosciuta la verità di alcuni
 Principi della Dottrina morale quali ei co-
 nosce dopo, non è così idoneo discepolo
 di quella così subito: ma gli bisogna prima
 vna certa preparazione che pende da i pa-
 dri & madri, & da maestri che gli dieno
 così buoni esempi, come buoni anima-
 stramenti, acciò sia atto ad apprendere
 quella, & à farne frutto; & quanto ad in-
 tenderla, & quanto al metterla in opera.
 Secondariamente quando questo medesi-
 mo giouane hà imparata la notizia de' co-
 stumi, & auuezzandosi à operare bene, è
 diuentato virtuoso in vna, ò in piu delle
 Virtù morali, & ciuili, si domanda vir-
 tuoso di cotale virtù, se bene è nel sonno,

ma

ma in habito, operando poi secondo la Virtù, è tale quanto all'atto secondo, cioè quanto all'operazioni, & così è in tutto nobile: quanto al principio che è la prontezza alla Virtù; quanto al mezzo che è la stessa Virtù in habito, & quanto al fine che sono le virtuose operazioni. Più oltre si dee ancora supporre questa altra verità che nasce dalla prima già detta, & è di mente d'Aristotile nel X. libro de' costumi, & nel settimo lib. dell'arte del gouernare gli stati, & è che gli huomini diuētano buoni, altri per natura, altri per vso nel bene operare, & altri per dottrina. Et tutto questo si dee intendere in questa maniera, che acciò che alcuno diuenti virtuoso di virtù ciuile. Fa di bisogno che ci cōcorra la buona natura, & complessione quanto all'inclinazione. L'vso nel bene operare, & spesso per l'acquisto dell'habito virtuoso dell'appetito, & la dottrina per indirizzare l'intelletto, & informarlo del fine, al quale ogni desiderio, & ogni atto si dee indirizzare,

& de' mezzi, che à quel fine ne cōducono, il fine di chi è nobile & grande sono l'operazioni virtuose, & il mezzo principale è la stessa Virtù, la quale non si acquista senza essere atto à conseguirla, & senza l'uso del ben fare, & spesso. Quando dunque Platone, & Aristotile dicono, & dimostrano. Che la Virtù non si hà da natura. Intendono quanto all'habito, & all'operazioni secondo quello. Se e' vogliono qualche volta che ella s'insegni, è vero quanto all'atto dello indirizzarci ad essa. Se da noi affermano che la dependa, ancora questo si crede quãto al metterla in pratica. Siamo dunque debitori principalmente à Dio di lodi, & di honori, perche per mezzo della natura ci fa nascere disposti alle virtù, dipoi a' maestri & parēti & amici, che quella c'insegnano, & à quella ci esortano, & in vltimo à noi proprij conuiene la Lode, & l'Honore, si perche per lungo uso ci siamo affaticati per l'acquisto della Virtù, si ancora perche giouiamo à noi,

& alli altri: secondo quella operádo à ogni occasione, & mentre viuiamo, & in ogni fortuna. ò veramente tre & quattro volte beati coloro i quali ci nascono prontiissimi alle Virtù. cò ogni diligenza compitamente le acquistano; dipoi di quelle sempre si seruono alla moderazione delli affetti, & dell'opere esteriori, & trouano chi degnamente gli celebri & gli honori.

Quanto al secondo punto quello che si sia la Virtù dico, che in questo è gran trouersia tra i filosofanti, però che alcuni vogliono, che la consista in saper si prendere d'ogni bene qualche diletto, & fuggire il dispiacere, che ne apporta il male, & di questo parere sono i vulgari l'Epicuro, & Eudoxo: ma i vulgari che non hanno mai gustato altro piacere, che quello del senso, ultimano che quelli viuino bene che fanno prender si d'ogni cosa contento, & fuggire il dolore, & il dispiacere mossi à ciò credere da quello che veggono in molti de grandi, & de' principi terreni, & che si dan.

danno alle dilettazioni del senso, & questi son reputati felici & beati: ma l'Epicuro, & Eudozzo come Filosofi, & veramente magnanimi intesero del piacere honesto, il quale accompagna l'operazione virtuosa; non altrimenti che vn certo fiore la gioventù: Chi dunque sà prendersi di questi lodeuoli diletti, & fuggire ogn'altro piacere del senso & ogni molestia è virtuoso & felice, secondo la Dottrina di questi huomini così famosi, ma altri in contrario sono di contrario parere, che la Virtù non consista nel prendersi de piaceri, & fuggire i dispiaceri: ma vogliono che il sommo bene stia nel mancare di tutti gl'affetti, o siano accompagnati dal diletto, o dal suo contrario, & questa è la tranquillità, & il riposo dell'animo, per lo quale chi sà fra i trauagli, & miserie trouarlo è veramente virtuoso & felice; secondo che questi si pē sano, & son tutti quelli, che sono della scuola delli Stoici, tra quali, quelli che ne hanno scritto sono l'Epitteto Simplicio, che

che l'hà così dottamente esposto, & Seneca morale. L'opinione del vulgo di Eudozzo, & dello Epicuro che la felicità sia il piacere, è da essi legata nelle menti loro, & di chi presta loro fede con quattro ragioni: le quali son recitate da Aristotele nel decimo libro de' costumi, che tutte da me si riducono ad vna argomentazione intera che hà quattro parti, & la formo in questa maniera; il sommo bene è quello, che si può comparare alli altri beni desiderabili, & ancora à i mali, che si abborriscono. Et se à i beni, ò perche esso solo è per se desiderabile, & gl'altri per quello, ò perche aggiunto alli altri, gli fa piu grati, ò veramente perche da ogni animale, & da ogni huomo è cercato, se quanto à i mali quello è sommo bene che è opposto à vn sommo male. Ma il piacere in tutte à queste quattro maniere che egli si consideri è tale, che egli sia per se desiderabile, aggiunto alli altri gli fa piu grati da ogni animale, & da noi è amato,

& è

& è contrario al dolore, che è sommamente abborrito. Adunque il piacere in tutto & per tutto è il sommo bene, & la felicità nostra. A queste parti di questo discorso rispondono alcuni, & noi cō loro. Alla prima che il piacere non è da per se desiderabile, ma la cosa che arreca perfezione, ò ornamento à chi desidera. Il piacere del mangiare & bere non ristora le parti di chi ha fame, & sete, ma si bene quel buon nutrimento, così il piacere di Venere che ci sgrava di quello escremento vtile alla generazione non è quello che ci conferisca, ma esso escremento mentre si manda fuori, & il piacere in tale atto vi è inserito, acciò siamo inuitati per conseruazione della spezie à cotale operazione. & questi piaceri come quelli i quali ci sono comuni con le bestie non sono il sommo ben nostro come huomini & animali distinti per la ragione da i bruti, & quel diletto che accompagna l'atto della virtù morale non è quello che ci modera li affetti, & l'operazioni libere, ma
 essa

essa virtù. però gl'atti piu presto virtuosi, & con i quali ancora si gioua altrui sono la nostra felicità: E' dunque falso quello che si presupponeua che il piacere sia quel bene, che per se stesso è desiderabile: ma cō sequentemente. All'altra risponde Platone che quel bene, che in compagnia delli altri gli fa piu desiderabili non è il sommo bene, come se il piacere con la prudenza è piu desiderabile: adunque la giocondità nō è il sommo bene, il quale non hà bisogno d'altri beni: & questo era vero della felicità speculatiua che consiste in Dio, che da per se stesso è sommamente desiderabile, e buono, & questo solo ci basterà quando saremo nella celeste & veramente, & in tutto felice patria: ma non già della felicità attiuā che ha bisogno delli altri beni: come di sua materia senza la quale non può fare, perciò si può dire che il piacere fa gl'altri beni piu grati: ma l'azione virtuosa che racchiude in se ogni sorte di bene, & il piacere è il sommo bene nella vita attiuā & ci uile;

uile: e se bene per rispondere al terzo mezzo il piacere è comunemente da ogni animale & da noi desiderato, non però si conclude che sia il sommo bene: quanto alla qualità & dignità, ma solo quāto all'estendersi à piu & piu, che ne sono desiderosi, & in esso si quietano: perche non si auueggono che il piacere è per l'operazioni rette: ò di natura, ò nostre à nostra perfezione, e giouamēto, & non al cōtrario, & quāto all'vltimo. Il dolore è abborrito perche cioche apporta dolore è contro alla natura nostra, & contro alla perfezione nostra, la quale è quella che è sommamente desiderabile come in ogni altra cosa la sua; nel l'occhio il vedere bene, nel cane l'essere fedele & veloce del corso: & come ci mostra Aristotile nel primo de' costumi: la Virtù dunque non consiste nel prenderli i piaceri, & nel fuggire i dispiaceri. Quella similmente sentēza delli Stoici che la pone nel dominare; di maniera gli affetti che manchiamo de piaceri, & de dispiaceri, & che

siamo

fiamo d'animo tranquilli, & immobili, si può cō ragione dimostrare, & lasciare per hora quelle che racconta Aristotile nel decimo libro de' costumi, & che egli cōfuta. Basti addurre questa, quel bene nel quale ci assomigliamo à Dio, & che piu ci conferisce alla felice speculazione della D. M. è la felicità morale; ma questa è la tranquillità, & immobilità dell'animo dalle perturbazioni, perche Dio come sostanza immateriale non è soggetto alle passioni, & quiui che siamo meglio specoliamo le cose alte & diuine; adunque il sommo bene nostro humano stà nella tranquillità dell'animo; à questo argomento si dee rispondere prima, che essendo noi sostanze corporali, & corrottili; il leuarci del tutto gli affetti è vn trasformarci in peggiore natura, come in piante, & in pietre; Secondariamente le passioni, accompagnate dal piacere, & dal dispiacere ci son date; accioche ci comuouino à operare, e l'opere perfette stanno cō la moderanza delli affetti, & vizio è

declinare alli estremi, come di sotto si dirà nella dichiarazione dell'opinione d'Aristotile, che tiene il mezzo fra quelle estreme: in questo come in molte, & molte altre opinioni delli antichi, non si nega però al vulgo, all'Epicuro, & Eudozzo che gl'huomini, & principalmente quelli, che per li importati negotij sono infastiditi, che non incorrino come à salutiferi remedij à certa sorte de piaceri del senso per recrearsi, quanto comporta l'honesto & la necessitā; & per tal conto debbono tanto piu i Principi, & i grandi far questo che gl'altri? quanto da piu, & piu importanti negotij, à ogni punto sono molestati.

Così ancora che l'huomo inquanto in lui è vn certo che del Diuino, che è la mente speculatrice delle cose Diuine, alla D.M. piu che con altro si assomiglia con la tranquillità delli affetti, & con essa meglio può specolarla, & in essa farsi beato: nondimeno perche noi siamo nati al mondo non solo come puri intelletti, ma ancora come huomini,

mini, che dobbiamo con la virtù morale & ciuile giouare à noi; quanto all'altre parti dell'anima, & del corpo, & così alli altri: & questo nõ si può fare senza essere stimolati dalli affetti, ma con moderanza, di quì è che la vita felice attiuua, nõ può stare senza le passioni, in tutto come si credettero gli Stoici; la quale opinione è bene vtile à ridurci da vn'estremo al mezzo, & chi si prendesse solo per fine la felicità specolatiua, si trouerebbe tanto piu vtile la Filosofia delli Stoici, che quella d'Aristotile, quanto questa che quella è necessaria alla attiuua. Per i troppo afflitti dalle molestie fanno alcuni piaceri & passatempi, & poi recreati che sono, acciò viuano virtuosamente cōferiscono gl'affetti, me moderati, & infine per quelli, che di quì passano alla vita specolatiua per hauerne vn saggio, & poi per l'altra piu disporfi; conuiene il pensare alla moderazione delli affetti, & così tra quelli ad altro nõ aspirare, che all'eterna felicità. Si può dunque non meno secondo la veri

tà, che secondo Aristotile diffinire la Virtù in questa maniera dicendo, che ella è vn' habito, ò disposizione fissa nell'anima nostra; con elezione intorno à quello che arreca piacere, ò dispiacere, che consiste nella mediocrità delli affetti, e dell'opere esteriori, quanto à noi, & secondo che il prudente determina, e giudica, acquistata per te da Dio, & dalla natura: parte da noi con lo spesso operare bene: & parte con dottrina, accio che poi operando secòdo quella per lungo spazio di vita, noi siamo felici, e beati, & degni di molte lodi, & di molti de più segnalati honori, & di restare poi per fama, & per gloria immortali: questa diffinizione della Virtù: se bene parrà ad alcuno che sia troppo lunga, nondimeno è perfetta: perche cõttiene in se stessa tutte à quattro le maniere di cagioni, & prima. La materiale, così quella: nella quale, ella risiede, ch'è l'anima nostra, come quella che è raffrenata, che sono gli affetti, & l'operazioni esterne, & tutto quello intorno al quale

quale & questi, & quelle si stanno che sono tutte le cose come piaceuoli, & diletteuoli, ò come moleste, che danno dolore. Dipoi ci è la formale secondo il grado generico, nel quale ella conuiene con i vizij, & questo è l'habito, ò disposizione fissa cō elezione, & secondo il formale; mercè del quale la Virtù si distingue da' vizij, & questo si tocca dicendo, che consiste nel mezzo, & vi si aggiugne rispetto à noi, & secondo che il prudente determina per distinguerlo dal mezzo, che vgualmēte, è lontano dalli estremi, come ne' numeri, è il sei tra il dieci, & il dua, il quale, è tante vnità meno che il dieci; cioè quattro quante ne contiene piu che il dua, & questo mezzo si tiene nelle cose, & nella giustizia commutatiua del vendere, & comperare le cose: ma il mezzo rispetto à noi, è vn mezzo che riguarda le persone; esempli grazia la virtù della temperanza nel mangiare, & bere tiene il mezzo che conuiene alla persona, & non quello, che è tra le cose.

& non si dee dire se dieci bicchieri di vino son troppi à bere, & dua pochi, adunque ciascuno che va à tauola à bere ne dee bere sei, che è il mezzo tra il dieci & il dua; ma à vn corpo robusto, & di molto calore ne bisognerà, à conseruarlo piu di sei; & à vno altro debole, & di manco calore meno.

Così nella liberalità se il donare quello che vale dieci scudi à vn suo seruitore, ò à qual che altro pouer'huomo è troppo à chi nō è facoltoso, & il donarne dua è poco; non è però che ne debba dare sei: ma piu ò meno di sei, secondo lo stato di chi dona: acciò si cōserui nel suo stato, & nel suo mezzo, & possa operare virtuosamente lungo tēpo sēza impouerire, & rouinare. Et quello che si è detto di questa virtuosa mediocrità; che la dee essere rispetto à noi, & come il prudente giudica, & determina nella temperanza, & nella liberalità; si dee ancora intendere essere vero nell'altre Virtù. Si ritroua ancora nella sopradetta diffinitione, l'efficiente, il quale (come di sopra si è

si è veduto) quanto alla prontezza è Dio
 & la natura, quanto all'acquisto della vir-
 tù siamo noi con lo spesso operare bene, &
 così auuezzarci. Quanto all'essere in que-
 sta indiritti, & ammaestrati, è la dottrina
 de Dottori morali, e ciuili. In vltimo vi si
 aggiunse il fine, così l'essenziale, & che pen-
 de dal virtuoso, che è l'operazione perfet-
 ta, & che ci fa felici, come l'accidentale; &
 che gli vien dato da altri, come sono la Lo-
 de, l'Honore, la Fama, & la Gloria. Sino à
 quì si è ragionato della Virtù in generale
 determinandone due nō meno nobili, che
 vtili dubitazioni, cioè da qual cagione ella
 nasca in quelli che diuentano virtuosi, &
 quello che ella sia. Resta, che si risolua l'vl-
 timo dubbio, & si vegga quante, & quali,
 in particolare siano le Virtù parlando pri-
 mieramente delle morali, & ciuili, che so-
 no ornamento, & perfezione: piu presto
 delle potenze appetitrici dell'anima no-
 stra, che delle cognoscitrici delle verità del-
 le cose contemplatiue. Volendo dunque

sapere quante, & quali siano queste Virtù morali, procederono con questa ragione presa dalla moltitudine, & dalla diuersità formale delli oggetti; che arrecano altrui piacere, ò dispiacere, imitando Aristotile, & tutti i suoi piu eccellenti espositori, che tengono ancora questa regola nel ritrouare quante, & quali siano le virtù, & potenze dell'anima nostra: nella quale come nella piu perfetta di tutti e terreni viuenti, elle si contengono tutte.

Gli oggetti tutti (per dare horamai principio) intorno a' quali fa di mestiero valersi della virtù, ò eglino son tali, che ci danno piacere, & son tutte quelle cose, le quali vniuersalmēte si desiderano, come buone, ò vero che ci apportano dispiacere, & dolore, & son quelle cose, le quali come ree si abborriscono. quelle prime poi, ò sono beni in noi, ò fuori di noi. se sono beni interni, ò e' fanno alla conseruazione dello essere proprio di ciascuno, come il mangiare,

& il bere, ò e' conferiscono al mantenimento di se stesso, in altri per via della generazione, & chi, & in quello, & in questa serua il mezzo, si domanda generalmente temperato, & la sua virtù Temperanza, ma in particolare; se tiene del moderato nel mangiare, si chiama parco, & la virtù parcità; se nel bere sobrio, & la virtù sobrietà; nell'atto di Venere chi in tutto sene astiene per hauere l'animo più candido, & puro; acciò che meglio possa contemplare, & conoscere le cose Diuine, & in seruigio di Dio, come fanno, & sono tenute à fare le religiose Vergini, & i Religiosi Sacerdoti: tutti questi si domandano Vergini, & la virtù virginità, chi vfa con la propria moglie, & con atti honesti, è casto, & la virtù, è detta castità. Se più oltre son' beni interni, & non siano necessarij alla vita, ma commodi, & di spasso, ò si offerua la mediocrità ne' detti piaceri à luogo, & tempo, secondo le persone, & secondo tutte l'altre

circoſtânze della Virtù, & così queſti, è fa-
 ceto, ò nelle conuerſazioni piaceuoli, & in
 queſto còſiſte la Virtù dell'amicizia, ò piu
 preſto della piaceuolezza; & giocondità.
 Se ſono beni eſterni ò eglino ſono piu pre-
 ſto appartenèti a' beni del corpo, come ſo-
 no le ricchezze, ò piu preſto riguardano i
 beni dell'animo, che ſono le Virtù, & q̃ſti
 ſono gl'honori, & le dignità: Se ſono ric-
 chezze ò elle ſono di gran momèto; & chi
 tiene il mezzo in donarle, & in ritenerle è
 Magnifico, & la ſua virtù è la Magnificen-
 za. Se le nò ſono di gran momento, chi nel
 donarne, & ritenerne tiene la mediocrità
 è liberale & in lui è la Liberalità: Gli ho-
 nori ſimilmente, ò e' ſono grandi, ò picco-
 li, chi aſpira à i grandi honori, è Magnani-
 mo, & in lui, è la virtù della Magnanimità,
 & chi mediocremète è diſpoſto nel diſide-
 rare, & cerèare gli honori di mào pregio,
 è modeſto, & la ſua virtù, è la modeſtia.
 Quelle coſe che ſono ſtimate ree, & che ci
 arrecano diſpiacere, ò elle ſon tali perche
 ci

ci auuengono, mercè della cattiuu fortuna, come sono la pouertà, la morte de' figliuoli ò amici cari, alcune infirmità con dolore, & simili altri mali, che in tollerare questi è temperato si domanda paziente, & la sua virtù è la pazienza: ò vero i mali d'altri, & contro al douere ci son fatti, onde nasce l'ira; quelli che tiene il mezzo in sopportare l'ingiurie, è mansueto, & la sua virtù, è la mansuetudine: ò finalmente il male ci arreca grandissimo terrore, importando la priuazione della vita; come auuie ne ne' pericoli su le guerre, chi con animo inuitto tollera la morte per beneficio publico, e per la sua patria, come fece Orazio. Chocle che tenne il pòte secòdo che còueniua, è forte, & la sua virtù è la fortezza. Sino à quì per la distinzione delli oggetti, & di beni, & de' mali, io ho ritrouato il numero delle virtù piu particolari, & che riguardano piu presto chi opera virtuosamente che gl'altri; con i quali, egli virtuosamente dee conuersare, hora seguendo di
dire

dire di quelle piu yniuersali, & che si riferiscono; ancora à gl'altri tenendo la medesima regola; Dico dunque così, ò la Virtù còsiste in mostrarsi tale in tutto quello che ha di bene, ò di male. E questi che nel vestire, nel parlare di se, & delle cose sua si dimostra alli altri tale quale egli è, si domàda verace, & la virtù veracità: chi eccede nel dimostrarfi piu che nõ è, è millantatore, & troppo glorioso, & chi m̃aca, è simulatore, ò veramēte la virtù còsiste nell'vfar' bene, & cō retta ragione: tutti, i beni, & così nel portarsi con honestà, & laudabilmente, in ogni male. Et ciascuna di queste cose, ò ella si còsidera come vtile, & dānosa alla felicità, cō debiti mezzi, in tēpo, opportuno, & questo si sà cō la prudēza, & per se stesso, & per altri: ò veramēte quāto al voler darne ad altrui secōdo che se gli cōuiene; & questo si fa cō la Giustizia, la quale se da, à Dio q̃llo che se gli cōuiene di bene: come l'amore sopra ogn'altra cosa. & il sommo culto è la religiosa pietà; se à gl'huomini così be

ne come male; ò questo si fa nel vèdere, & comperare la mercàzia il giusto pregio, & questo, è vfizio della Giustizia còmutatiua per dire così doue si tiene l'vgualità riguardando alla valuta della cosa, & à quello di moneta, ò d'altro che si dà in quel cábio: & non si attende alla parità, & proporzione delle persone: Di maniera che tato si dee pagare in vn' medesimo tépo vna mercanzia al nobile, quãto all'ignobile, & non piu all'vno, che all'altro: ò vero nel distribuire ricchezze, ò dignità ad altri secòdo i meriti delle persone come fa il publico; & questa è la Giustizia distributiua, che osserua l'vgualità, & proporzione Geometrica; ha uendo riguardo di dare roba, & honori nõ vgualmente à tutti, ma secòdo i meriti delle persone, alle quali si dee fare cotale distribuzione; & quì è da sapere che tutte le morali virtù, come Fortezza, Temperàza, Magnificèza, & l'altre simili: se le si còsiderano còme mediocrità, che faccino all'honestà còseruazione: nõ solo di chi così opa
ma

ma ancora delli altri, che seco conuersano si domandano . Giustizia in comune . chi esempligrizia nel mangiare & bere nò passa, i termini del bisogno suo, lascia il resto per cōseruazione delli altri, che seco si trouano à tauola, in questa maniera questa téperanza è Giustizia. così chi è liberale: non solo ne acquista lode, & honore, & gratitudine, & si cōserua in così fauoreuole, & lo deuole stato: ma ancora aiuta quelli a' quali del suo, è liberale, & benefico, & così la liberalità, è Giustizia, & quello che si è esposto, & inteso della temperanza, & della liberalità: si dee ancora dire, & intédere dell'altre Virtù inquanto si referiscono alli altri come è detto.

Volendo finalmente dalle sopradette Virtù, che ne dispongono alle intellettue passare , à ragionare di esse intellettuali, & speculatiue Virtù, ò scienze breuemente, & sommariamente . Parte pigliando dal nostro Filosofo nel sesto libro de costumi, & parte dal medesimo ne' libri del-

della Metafisica, dell'arte del dimostrare, & del secondo della Fisica, & parte da Simplicio: Dico in questa maniera procedendo, ò le verità delle cose, che si specolano, & che s'intendono son certe: di maniera che per altri principij non fa di mestiero prouarle, ò elle non son certe, ma hanno bisogno di proua. Se le son certe son come queste in Matematica che il tutto è maggiore che la sua parte; che quando due cose sono vguali à vna terza, sono ancora vguali tra loro & simili, nella Morale che il bene che si desidera per se stesso, è migliore che quello, che si desidera per vn'altro; che il bene quanto a piu si comunica tanto è maggiore, & simili. La notizia di così fatti principij si chiama d'Aristotile col nome della piu nobil parte delle cognosctrice potenze dell'anima nostra intelletto; & perche l'è necessaria alla cognizione delle verità occulte, che si possono per i principij loro dimostrare, di quì è, che questa così degna; & così chiara notizia nõ si tro-

ua fuori della cognizione, che ha bisogno di proua per i principij indemonstrabili: Ma queste verità che non son certe, & che pèdonò dalla verità de' principij, ò son tali che l'appartengano, à tutto quello che si può specolare molto in generale, & che pè de da vniuersalissimi principij, & così appartengono alla piu nobile, & piu eccellente parte di Filosofia, la quale si chiama sapienza, Theologia, & Metafisica: & prima Filosofia, che si contiene ne' xij libri della Metafisica d'Aristotile, ò sono verità occulte, pendenti da' principij piu particolari, & di soggetto non così vniuersale, & si domandano scienze; delle quali quella che tratta delle quantità si domanda Matematica, la quale poi si diuide in piu, & piu particolari scienze, come io hò dimostro altroue. Quella per le quali si cōsiderano le sostanze sensibili, & suggette à qualche specie di moto, mercè de suoi intrinseci principij, & sono tutte le sostanze naturali si chiama naturale Filosofia, & scienza da questa

questa (riguardando à i gradi dell'astrazione della mète) vogliono i Platonici, che si vadia alla notizia delle Matematicali quantità, che ancora piu astrattamente si considerano, & da queste si arriui alla Metafisica, che contempla tutto lo ente in comune, & le sostanze spiritali, & diuine fino à Dio. Ma i Peripatetici rimirando alla facilità secondo il nostro modo del procedere nello imparare, che è dalle piu facili cose alle piu difficili tengono che primieramente chi vuole essere Filosofo contéplatiuo si dia alle Matematiche come piu facili poi alla naturale Filosofia, & di quì arriui alla Metafisica, la quale però quanto alla dignità, & principalità ancora di natura è la prima, poi è la naturale, che tratta ancor'essa delle sostanze, ma sensibili, & nel l'infimo grado è la Matematica, le cui quantità si fondano nelle naturali, & sensibili sostanze: la onde di quì possono giudicare quelli (i quali nō meno sono desiderosi di essere fauoreuoli a' virtuosi, & alli intel

F ligen-

ligenti con giustizia, che eglino disiderino essere ancor essi di quelli (per quãto è in loro potere, & si cõuiene al grado loro) quanto e' debbano bene, & giustamente ciascuno de professori di così nobili scienze aiutare, lodare, & reuerire .

Alcune nobili similitudini, le quali hanno le virtù, con i celesti lumi. Cap. V.

QUANTO le similitudini delle cose ci impediscono, di maniera che ci occultano la propria natura loro, tanto ci giouano poi che vna cosa è conosciuta, & dichiarata ad infiammare la volontà, che ardentissimamente la disideriamo, & cerchiamo di possedere, perciò hauendo io esposto quello, che si sia la Virtù, & così quante, & quali elle si siano, à fine che i nobili, non meno con l'affetto della volontà, & con ogni diligenza la disiderino, & cerchino, che quanto all'intelletto e' ne siano informati da me, & à quella dalla

la D.M. eletti, chiamati, & secondo certa naturale inclinazione disposti, & volendo con le similitudini scoprire il pregio, & lo splendore delle Virtù fa di bisogno agguagliarle alle piu nobili cose dell' Vniuerso: ma che ci siano note, & chiare, & queste non sono altro, che i celesti lumi, però à questi le andrò paragonando, atteso che à questi ancora sono assomigliati da i piu intelligenti, & da piu virtuosi, però che la Virtù, ò vero la Giustizia, quella dico, che in se stessa racchiude tutte le virtù quando ella non solamente fa perfetto chi l'hà, ma ancora riguarda gl'altri, è di tanto stupore, che non è così marauigliosa la stella di Venere la mattina quando ci apparisce, & la sera poi che il Sole da noi si parte, come dice Aristotile nel quinto libro de' costumi: in ciò approuando Euripide Filosofo, & Poeta; & à ragione, perche se questa stella per la chiarezza del suo lume è mirabile, & perche riguarda vna maggiore luce, che è quella del visibile Sole nel nascere, & nel

tramontare. La Virtù come morale, & come Giustizia insieme, & quando venghiamo in questo mondo, & quando cene parliamo, ci rende chiari, & fa testimonianza che, & in questa, & in quell'altra vita con l'inuisibile Sole siamo congiunti, & vniti; Mercurio Trimegisto fu reputato vna lucidissima stella appresso alli Egizij per potestà, per sapienza, & per sacerdozio; nelle diuine lettere quelli che meritò d'essere rapito sino al terzo cielo, di maniera, ch'egli penetrò cō l'intelletto non solamēte quello, che è visibile: ma ancora l'Empireo che non si vede, & di piu ascese sino à Dio doue è il cielo, & il mondo per modo esemplare ineffabilmente, questi disse questa nobilissima, & marauigliosa sentenza, che nell'altra vita gli eletti, & i giusti risplenderanno à guisa di stelle, chi piu, & chi meno. Se io dunque agguaglio le Virtù à i celesti lumi non meno di parere de piu dotti, & de piu famosi scrittori lo fo, che à cose nobilissime le assomigli. Se i celesti lu-

mi adunque & diuini sono primieramente à riguardanti marauigliosi per chiarezza di luce, per altezza di sito, & per la lunghezza, ò vero eternità de secoli, ne' quali elle ci si mostrano, le virtù similmente fanno i virtuosi, & i nobili piu noti, & piu chiari, di gran lunga à gl'altri superiori, & in ogni secolo. Se quelli ci annunziano piu sù essere stelle ancorà di maggiore splendore, doue felicemente debbono desiderare di ritrouarsi per sempre i virtuosi, le virtù similmente ciuili, & le humane scienze ci indirizzano alle heroi- che, & Diuine, & alla Diuina Beatitudine. Se le stelle del Cielo, il Sole, & la Luna con il loro lume, & con la loro virtù sono cagione quaggiù in terra d'ogni bene terreno, le virtù ce li fanno usare tutti bene, & che ci viuiamo in pace, & con marauigliosi, & lodeuoli contenti, & piaceri. Se piu oltre tra i lumi, & splendori del Cielo vno ne è, il quale di gran lunga soprauanza di luce tutti gli

altri, & questi è il Sole, così tra i grandi per virtù in vna comunanza di popoli quegli è il maggiore, che piu partecipa di tutte le virtù, & principalmente delle piu segnalate & regie virtù, come è la Prudenza, la Giustizia, & la religiosa Pietà. Et se il Sole non tanto eccede di splendore le stelle, & la Luna: ma ancora à queste, & à quella dà della sua luce, il Principe buono, non solo è tale per se stesso: ma ancora per che col suo buono esempio, & con le sue santissime leggi, è cagione, che gl'altri ancora partecipino della virtù, & della bontà essendo come si vfa di dire tali i popoli, quale è il lor Principe. Se finalmente tra i celesti lumi, i maggiori oscurando, non meno priuandoci della loro gioueuolissima luce ci contristano, & ci significano qualche marauiglioso, & futuro effetto: così quando per mezzo della morte à noi si cela la virtù, & la luce de' maggiori, & de' migliori, cene dolghiamo amaramente, & di quì andiamo pronosticando i danni grandi,

di, che ne deono sentire molti & molti, a' quali, mercè di tanta virtù eron loro gio-
ueuolissimi, come & l'esperienze, & le ora-
zioni di piu celebrati Oratori, & le dolen-
ti cōposizioni de piu famosi Poeti ne fan-
no ampissima testimonianza. Chi dūque
di voi gentili, & diuini spiriti, farà, che nō
s'infiammi delle virtù, che non le ammiri
sopra ogn'altra cosa? & che non cerchi ac-
quistarle? & acquistate che l'hà, non solo
assomigliarsi a' celesti, & diuini splendori
in tante, & tante marauigliose, & stupen-
de maniere: ma di soprauanzarli? accio-
che alla fine à piu alto Cielo tra diuini spi-
riti, & tra l'anime beate e' meriti d'essere
rapito per starui in eterno, & men-

tre ci viue sia à se, & alli altri

gioueuolissimo nell'viti

le, nel giocondo,

& nell'ho-

nesto.

*

Alcuni nobili efempi di virtuofi nelle piu celebrate, & illuftri virtù. Cap. VI.

SI come le virtù fi aggrandifcano, & celebrano con lo affomigliarle à' celefti lumi à noi fuperiori; onde auuiene, che à quelle tâto piu fi difpongano gl'animi nobili, & generofi, quanto piu (mercè della D. M. & de' cieli con tanti loro fplendori eglino) del nobile, & del generoso hâno hauuto, così gli efempi di molti eccellentiffimi huomini nelle piu fegnalate virtù, & dottrine fono di tanto valore in fare, che i gentili fpiriti, vergognandofi de' fozzi, & cotanto biasimati vizij, & viziofe operazioni, & innamoratifì delle virtù, con quefte cerchino à proua l'vno con l'altro, & con i loro paffati fenza inuidie, & maledicenze, à guifa di terreni Dij giouare al publico, & arricchire ogni dì piu di Lode, d'Honore, di Fama, & di Gloria la loro terrena Republica, acciò fia

vn ritratto della celeste, & diuina; alla quale si dee col pensiero, & con la mente, che è Diuina, & immortale non meno aspirare che il corpo, & il senso cerchino, che sono caduchi, & mortali con i comodi, & dilettri di questa breuissima vita di stare quaggiù in terra. Per tanto hauendo io acceso gl'animi de' grandi alle virtù assomigliandole alle stelle, alla Luna, & al Sole, che di gran lunga ci sono lontane, è bene, che i medesimi io infiammi ancora alle istesse virtù, & virtuose operazioni col fare qui memoria d'alcune piu celebrate persone, & facendomi da quelli, ne' quali la religiosa Pietà è stata piu chiara, & la notizia delle cose Diuine.

Dico, che appresso alli Egizij fiorì già Mercurio Trimegisto, questi fu grandissimo per religiosa Pietà, & per altezza di Diuini concetti, sì che alcuni de' Dottori Santi hanno dubitato, che egli per Diuina grazia à tanta altezza d'intelligenza, & à cotanto zelo del D. culto si alzasse,

& così giouando ad infiniti di quel tempo meritò ancora d'essere grandissimo per po-
testà: di lui ci sono due marauigliosi libret-
ti, doue con grande stupore si ragiona del-
le cose Diuine, & di Dio, che vno si chia-
ma il Pimandro, & l'altro l'Asclepio.

Apresso à i Greci è tanto grande, & tanto
celebrato per piena, & chiara intelligenza
delle diuine verità, & di così ferma, & ar-
dentissima volótà il D. Platone Atheniese,
che ogniuno riconosca ogni bene dal Re
dell' Vniuerso, & à lui si assomigli nelle piu
nobili notizie, & in gouernare bene, & vir-
tuosamente se stesso, & gl'altri; che egli à
giudizio vniuersale di tutti i piu intenden-
ti, & de migliori hà meritato il titolo di Di-
uino, & la sua Dottrina è quasi tutta Chri-
stiana, come bene hà giudicato Agostino
Santo ne' libri della Città di Dio, & come
da me si è dimostro in vn mio Compédio,
che io già dedimai alla nō meno pia, & reli-
giosa, che grāde la Sereniss. Reina Giouāna
d'Austria già Gran Duchessa di Toscana.

Piu

Piu oltre ragionando de' Romani tãto famosi, Numa Pompilio, che fu eletto Re da quei popoli, questi fu ammaestrato nella Filosofia, & nella Theologia, & con la religiosa Pietà temperando la furia dell'armi fuegliata ne' Romani per tante; & tante segnalate vittorie da Romulo, resse, & governò, non meno felicemente, che con lunghezza di vita così gran Republica, come di lui scriue Titoliuio nelle Rom. Istorie. De' moderni, che hanno fama di gran prudenza cò santità di costumi è Pio Quinto. Tra gl' Illustrissimi, & Reuerendis. Cardinali, Il Buonromeo, & Monsignor Fulvio della Corina, Cardinale di grandissima aspettazione. Tra gli Arciuescoui, l'Arciuescouo Beccatello, & lo Illustris. & Reuerendis. Arciuescouo di Pisa, Il Sig. Pietro Iacopo Borbone. Finalmente chi fu piu pio, & piu religioso, che il Sereniss. G. D. di Toscana, il Gran Cosimo de' Medici? questi fondò, & dotò la nuoua Religione de' Caualieri diSantoStefano, acciò combatt-

battessero valorosamente contro à gl'infe-
 deli, à salute della Christianità, & perche si
 difenda il nome di GIESV CHRISTO,
 & la Fede santa per gl'eletti della D. M.
 questi aperse, & mantenne il famoso stu-
 dio di Pisa, còducendo di piu luoghi i piu
 eccellenti Dottori in ogni professione, ac-
 ciò ammaestrassero molti, & molti, per be-
 nefizio, & gloria del publico, & di tutto
 il Christianesimo; questi resse questi stati
 con tanta giustizia, che ognuno stupiuà,
 & l'amaua, & reueriuà, & in ogni piu se-
 gnalata, & piu difficile impresa fu vn' esem-
 pio raro di Prudenza, onde egli meritò dal
 Sommo Pontefice Pio Quinto, veramente
 pio, & santissimo di essere cò degni titoli di
 Serenissimo, di G. D. & di S. A. d'essere esal-
 tato, come prima col fauore del Re del-
 l' Vniuerso, & poi di S. M. Cattolica ottene
 conforine a' meriti suoi lo stato di Siena.
 Vedete, vedete voi grandi, à che Grandez-
 ze conduce la D. M. coloro, che cò la virtù
 ci viuono; così le piacesse, che voi vedessi
 à

à che grado di gloria son poi condotti per
 sempre nella celeste patria, acciò v'infiam-
 massè tanto piu al bene, & virtuosamente
 adoperare, quãto di gran lunga soprauãza
 di pregio vn bene eterno, che vno che du-
 ra poco, & la Diuina, che l'humana felicità.
 Pyrro Re delli Epiroti (per dare qualche
 esèmpio ancora di Fortezza Militare) fu
 quanto alla prudenza tãto stupèdo in ordi-
 nare bene tutti i suoi eserciti per cõseguir-
 ne le tanto disiderate Vittorie, che i piu ec-
 cellenti, & valorosi Capitani li dãno il pri-
 mo luogo, & così quãto all'ardire del com-
 battere valorosamète. Alessandro Magno
 fu vn'esèpio degniss. d'un vero Re, & d'un
 vero, & famoso Imperadore del Mondo,
 essendo in lui raccolte la notizia delle piu
 difficili, & piu alte cose della Filosofia, &
 cõ questo tutte le virtù piu pregiate, & che
 hãno del regale: ma sopratutto in lui tene-
 ro il principato la fortezza in superare tãte
 città, & tãti Regni, la liberalità, & la magni-
 ficenza in beneficiare i virtuosi, & gl'amici:
 di ma-

di maniera che se bene egli ci visse pochissimo; nondimeno per fama ei non morrà mai, & durerà il suo valore infinito nelle memorie de' grandi, & de' nobili, sino che durerà il mondo. De' Romani si potrebbero prendere tanti, & tanti esempi di Fortezza, che lungo sarebbe il raccontarne pure vna minima parte: bastici solo quello di Orazio, il quale fu tanto pio in amare il bene della sua patria, così magnanimo in riguardare il grande honore che del tenere egli solo il ponte contro all'impeto di tutti i nimici eserciti ne douea per sempre acquistare, & di tanta fortezza d'animo mettendosi, senza riguardare alla sua vita à tanta impresa, che bene à ragione piu di lui che di alcuno altro fra tanti, & tanti si fa celebre memoria dalli Scrittori, Pittori, & Scultori, & da ogni altro nobile, & generoso spirito. Lo Illustriss. Sig. Vettorio Cappello (per dare ancora qualche esempio delli huomini valorosi, & di grande affare dell'inclità Città di Venezia) fu Capitano

tano generale dell'armata Veneziana due volte contro à i Turchi, i quali egli con la sua gran prudenza, & con il suo grã valore nell'armi, roppe di maniera, che egli conquistò molti paesi ; à questo così famoso capitano fu tanto à quore d'accrescere imperio, & honore alla patria, che hauendo rotta l'armata Turchesca à Negroponte, & poco dopo per difetto d'un capitano de caualli hauendo hanta certa rotta, sene prese tanto dispiacere che senza mai rallegrarsi per ispazio di sei mesi sene morì. A questo huomo così raro successe l'Illustrissimo Sig. Paulo suo figliuolo, il quale fu Proveditore generale del campo molte volte insieme con l'Illustriss. Sig. Andrea Gritti, le azioni sue furono celebratissime di maniera, che recuperò Bergamo, & sostenne quasi per tutto il tēpo della guerra del noue, & della congiura del Cambrà cōtra la Republica Veneziana il carico del generalico : la onde per tante, & tante sue valorose imprese fu giudicato da quella Repubblica

blica degno d'ogni honore, & così fu nel suo ritorno alla patria (così per premio, come per testimonianza delle sue virtuose operazioni) fatto Procuratore, & Cavaliere di San Marco, & di piu per essersi tanto, & così honoratamente adoperato in seruigio della patria sarebbe stato Prencipe, ma morte vi si interpose, di costui nacque l'Illustriss. Sig. Filippo, il quale seguendo nel valore dell'armi le paterne vestigie, fu meriteuole d'ogni honore, & morì ancor'egli con titolo di Procuratore di San Marco. Lo Illustriss. Sig. Andrea fu il secondo figliuolo dell'Illustriss. & valorosissimo Sig. Vittorio, questi fu così raro nella prudenza, che egli meritò d'essere principalissimo Senatore della Republica, e la seruì in molte, & molte Legazioni ne' piu importanti negozij; & finalmente ritrovandosi egli d'anni 43 Ambasciadore ad Alessandro terzo Pontefice per trattazione di certa Lega, & in negozij importatiss. morendo in Roma fu con degnissime esequie

quie sepolto in Vaticano in Santa Maria delli Angioli. Di questo Illustrissimo, & prudentissimo Sig. Andrea Cappello nac-
quero duoi rarissimi esempi di Prudenza, & di valore Vettorio, & Girolamo, quelli fu Senatore principalissimo della Repubblica, & in giouanile età hebbe tutti quelli maggiori honori, che si sogliono dare a' piu meriteuoli, & a' piu vecchi, però che egli fu Auocato della patria, & Censore, & inquisitore di Terra ferma, & finalmente ritrouandosi inquisitore generale del Regno di Cipro, & di tutto Leuante, morì d'età d'anni 42, & fu cosa notabilissima, che in così breue tempo egli hauesse ottenuti tutti i supremi, & importanti honori di sì Magnifica, & Clarissima Città, fu huomo ancora dottissimo, & scrittore d'Historie, & cen'è vn gran volume, morì senza moglie, & senza figliuoli. Quest'altro, cioè l'Illustriss. Sig. Girolamo questi ancora egli mercè del suo valore, & della sua grā prudenza fu Senatore della Repubblica,

Podestà di Bergamo, & finalmente delli honori della sua patria ne ottēne la sua parte; hebbe due figliuoli l' Illustrissimo Sig. Luigi, & lo Illustriss. Sig. Bartolomeo, quelli consumò tutta la sua vita in seruigio della patria, & con tanta virtù, & amore, che ella non meno per testimonianza di quanto confidasse in lui, che per rimeritarlo ampiamente d'ogni sua fatica l'haueua eletto al seruigio di Cipri, ma la D.M. lo volse à maggiore grado tirare, quale è quello dell'eterna Gloria, di questo Illustrissimo Sig. Luigi sono nati lo Illustriss. Sig. Andrea, Sig. Girolamo, & Sig. Marchio huomini di grandissima aspettazione, & gentilissimi: Et quest'altro, cioè lo Illustriss. prudentissimo, & religiosissimo Sig. Bartolomeo è padre della Serenissima, & felicissima Gran Duchessa nostra, la cui grandezza è in tutto compita; poi che è tale per la somma nobiltà de' suoi, per ottima Fortuna, & per le sue piu segnalate Virtù, & virtuose operazioni. Ella è nobilissima di sãgue, poi che

è di -

è discesa d'huomini di tanto valore, & di tanta prudenza, come si è dimostro, così celebrati nella loro patria, & poi che la sua casa Cappello è delle prime, & atteso ancora che de suoi di sopra nominati alcuni s'imparentorono con Prencipi, & Prencipesse, come fu lo Illustrissimo Sig. Pagolo Cappello, il quale hebbe per moglie vna sorella della Regina di Cipri. Lo Illustrissimo Sig. Andrea hebbe per donna vna figliuola del Sereniss. Prencipe Marco Barbarico, & lo Illustriss. Sig. Girolamo hebbe per moglie vna figliuola dell' Illustriss. Sig. Domenico Pisani Caualiere che fu figliuola della Duchessa di Nexia. Per fortuna similmente è grande questa nostra Serenissima, & felicissima G. D. di Toscana, perche è vna delle quattro figliuole, che in diuersi tempi la Republica Veneziana ha date in matrimonio à Principi. La prima fu di casa Morosini maritata al Re d' Vngheria, la seconda di casa Cornara al Re di Cipri, la terza al Duca di Melano, & ella è la

quarta data per donna al Serenissimo Gran Duca di Toscana, il Serenissimo Gran Duca FRANCESCO Medici.

Finalmente Ella è grande, & di marauiglioso stupore per prudenza, per beneficenza, & per fortezza, ò vero pazienza inuitta.

E de' nostri Fiorentini chi è quello tra i valorosi, magnanimi, & veramente innamorati della loro patria, che non ammiri, & celebri Farinata delli Vberti, il quale con tanta fortezza d'animo nella dieta d'Empoli si oppose à tutti gli altri, che haueuano risoluto di disfare Fiorenza, giudicando di non la potere piu tenere, che non venisse nelle mani di chi male la trattasse. Così Piero Capponi fu d'animo inuitto, & vero amico del bene di questa Republica, come egli dimostrò con le ardite sue parole, & minacceuoli, che egli disse à Carlo Ottauo Re di Francia, onde di lui non meno veramente, che degnamen-
te cantò

te cantò quel nostro Poeta in questo ter-
zetto. *Non pote far che non fusse sentita*
La voce d'un Cappon fra tanti Galli.

Il Signore Giouanni de' Medici fu sì tre-
mendo nell'armi, che le piu feroci genti,
& le piu guerreggianti haueano piu paura
del suo gran valore, & ardire, che di tut-
ti gl'altri valorosi capitani, & soldati in-
sieme, onde con gran ragione ogni valo-
roso capitano celebra, & ammira in lui
la grandezza, & lo stupore di questa virtù.

Nella quale ancora fu sì grande Filip-
po Scolari, che egli rimesse in istato il Re
Sigismundo d'Ungheria, & essendo suo
Capitano generale; mercè di cotanta
sua Virtù, ottenne ventitre Vittorie,
venti mentre era viuo, & tre dopo mor-
te, tanto era il terrore, che ne haue-
uano.

Tra cotanti huomini valorosi nell'armi, & nella prudenza Militare, è in questi tempi annouerato il Sig. Ascanio della Cornia, & tante sue imprese, & cotanto celebrate ne fanno ampissima fede, questi è fratello del sopradetto Cardinale, & zio dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Fabio Cherico di Camera, & Nunzio al presente di S. Santità al nostro Sereniss. G. D. il qual Nunzio è huomo prudentissimo, beneficentissimo, & splendidissimo per quello, che ne mostrano l'opere sue, & che ne dice ognuno che ne hà conoscenza.

La Temperanza ancora è nel numero di quelle Virtù, che tra le ciuili, & regie è annouerata tra le prime, esercitando il suo valore contro a' maggiori piaceri de' sensi, & à ogni momento, con questa sono accompagnate la Castità, & la Virginità. in quella è molto lodata, & esaltata tra le dōne hebreë Iudit, questa fu castissima in tutta la sua vita vedouile, & fortissima in mettersi à trouare Oloferne, & sotto spezie di

com-

compiacerli della sua bellezza, essendo per il troppo bere adormentato gli tagliò la testa, & sene tornò a' suoi, onde ne seguì, che che la gente d'Oloferne senza il loro capitano fu dalli hebrei scōfitta & rotta, & così per opera di Iudit il popolo hebreo fu da così nimica gente liberato, & n'ebbe tanto piu memorabile vittoria, quanto le forze de' nimici, & l'ardire d'Oloferne erano alle loro superiori, & quanto meno la poteuano sperare, nō che ottener già mai, questa donna in vero, & con grā ragione, con questi sì pregiati titoli è degna d'essere sempre nominata, di saggia, calta & forte; calta in resistere a' piaceri della carne, forte in mettersi à tanto pericolo per beneficio publico, & saggia in hauere saputo trouare il modo di saluare i suoi dalla seruitù, & dalla morte, & se stessa da ogni atto di dishonestà. Appresso à i Greci fra le piu caste donne è annouerata Penelope, la quale contro alla voglia de' suoi parenti aspettò con non minore castità di corpo,

che di mente molti, & molti anni Vliſſe ſuo marito, ritenuto prima da i Greci nella guerra, che fecero contro à i Troiani, & poi dallo amore di Circe. I Romani ſi gloriano di Lucrezia moglie di Collatino, la quale eſſendo ſtata per forza, & per inganno inſieme vna notte violata da Tarquino ſuperbo, & hauendo con ſuo grandiffimo diſpiacere eſpoſto il caſo a' ſuoi, & con infinite lacrime fatto loro toccare cò mano, ch'ella in niun modo hauea con il caſtiſſimo ſuo animo acconſentito à così ſozza opera, volſe di piu a' ſuoi, & ad ogni altro cò darſi morte, certificarlo, & approuarlo, & inſieme moſtrare ad ogni gentildonna quanto le dee eſſere à quore queſta virtù della caſtità. In queſta noſtra Città, & ſiam lecito ragionare de mia Michele de' Vieri, cognominato Michele Verini, fu giouane di grazioſiſſimo aſpetto, di mirabile ingegno, & letterato nelle lettere Latine, & di Poefia molto piu, che alla tenera età ſua d'anni diciatte non ſi conueniuà;

ueniua; questi facendo alla palla grossa, toccò vna pallata in parte del suo corpo, onde e' non poteua guarire senza vsare carnalmente, si come lo confortauano i medici, & i suoi piu stretti parenti, & amici, elesse piu presto morire, & da questa all'altra vita passare con questo fiore della virginità, che per viuerci piu, & piu anni perderlo, come tra gli altri Poeti di quei tempi ne fa degnissima memoria messer Angelo Poliziano in quel suo Epigramma, nel quale ei loda i distici marauigliosi, & santi di questo giouannetto, & questa virtù della virginità. Nella quale ancora a' tempi nostri è stato celebrato Monsignor Antonio Altouiti degnissimo Arciuescouo di Fiorenza per lo spendore del suo sangue, per sottilità di Dottrina, & per detta virtù.

Nella Magnificenza poi superò tutti gli Ebrei Salamone, edificando quel marauiglioso Tempio con tanta spesa, & con tanta lunghezza di tempo.

In que-

In questa come in molte, & molte altre virtù tra tutti i Principi, & Signori maggiori, che mai sono stati, & che sono, ò che saranno, tiene il principato Alessandro Magno, come per molte, & molte sue opere di magnificenza è noto à tutto il mondo, & piu che per alcun'altra egli è magnificētissimo ne gl'infiniti tesori, ch'egli spese, acciò Aristotele suo maestro, anzi di tutti coloro, che s'ano, lasciasse la notizia di tutti gli animali della terra, del mare, & dell'aria, che fu possibile à tutti i letterati, & Filosofi, che doucano succedere di tempo in tempo. I Signori Veneziani si come per l'antichissima nobiltà di tante, & tante famiglie di Gentilhuomini anzi di principi gradi, per ricchezze & per virtuose, & eroiche operazioni, & per tanti loro stati, & regni hāno il titolo di Clarissimi, così per le stupēde loro imprese di Magnificēza sono ancora cō grā ragione chiamati Magnifici; della Magnificēza, Fortezza, Magnanimità, & delle altre loro eroiche virtù io non ne parlo in questo

questo luogo piu particolarmente, come
 farebbe & il debito, & il desiderio mio, per
 che in luogo piu opportuno, cioè nel mio
 secondo libro della Nobiltà hò in animo
 di farlo. Di questa virtù della Magnifi-
 cenza faceua professione, & era molto illu-
 stre Lucullo Romano, come tante sue fab-
 briche, bei giardini, & ricchi conuiti, ne fa-
 ceuano fede. In questa risplendono mol-
 to i piu Nobili, & piu ricchi della nostra
 Città, come Medici, Strozzi, Pitti, Accia-
 iuoli, & del Nero, & infiniti altri, come
 tante, & tante loro superbe fabbriche den-
 tro, & fuori della Città ne danno manife-
 stissimo segno. Lorenzo de' Medici così
 spesso si esercitò in questa virtù, che egli
 ne acquistò per publica voce, & fama il bel
 cognome di Magnifico, con questa virtù
 si aggrandiscono le famiglie, si adornano
 le Città, & si fa beneficio, & commodo à
 molti & molti. Chi con la religiosa pietà
 aspira al glorioso, & eterno Bene, con la
 Fortezza procura la salute, & la conserva-
 zione

zione d'infiniti, con la Magnificenza è larghissimo spenditore di quel bene di fortuna, che gli auari, & i vili d'animo ritengono inutilmente, come non è egli ancora magnanimo, & così meritevole de' maggiori honori, come esso à quello aspira con ogni suo valore? come giudicò Alessandro Magno il suo maestro per altezza di Dottrina, poi che per suo amore rifecce la sua patria molto piu bella, che non era prima che Filippo la disfacesse, & come giudicarono i Romani honorando superamente con Trionfi, & con istatue la Virtù, & chi virtuosamente adoperaua, & come hanno fatto i migliori, & piu saui della nostra Città, i quali di tempo in tempo con prudenza, & felicità l'hanno retta hauendo con honoreuolissime esequie, con orazioni piene di lodi, & talhora con istatue, o Epitaffij la virtù, & dottrina d'ogni virtuoso, & raro spirito di questa Republica, & delli stati à lei soggetti, & di chi ne è stato fauo-

fauoreuole, & premiata, & fatta piu celebre insieme, chi sarà quello de' gentili spiriti, & di quelli, i quali sono veramente d'animo grande, & nobile, che dalla bellezza della virtù, da' benefizij, che la ne apporta al publico, & dalle lodi, & dagli honori, che sene conseguitano, non s'infiammi per acquistarla? con ogni diligenza non si affatichi per adornarsene, & poi che ne se sarà adorno, che non prenda marauiglioso piacere, di mostrare à tutte l'hore con l'opere, con le parole, & con le pratiche il suo valore.

Tutte queste virtù, come l'altre ancora, & coloro, che virtuosamente operano in esse, son retti, & gouernati dalla prudenza, reina dell'altre, la quale è vna retta ragione, che con maturo, & retto consiglio proposto alle azioni humane, & libere, vno ottimo fine elegge, & determina i mezzi da indirizzarle ad esso, & in tempo opportuno, secondo che conuiene à chi dee operare, & quan-

& quanto all'altre virtuose circostanze questa per vna certa simiglianza si scorge ne' piu ingegnosi animali; della quale si vagliano in prouederfi di quello che fa loro di bisogno, & à loro figliuoli, & in difendere la loro vita da chi la volesse lor torre. Questa hà tanta forza in noi naturalmente, che mercè di lei, Aristotele, & l'esperienza istessa c'insegnono che l'huomo come piu prudente di tutti gl'altri animali è il migliore, & il peggiore di tutti, secondo che egli se ne serue ò in bene, ò in male. Questa è quella, mercè della quale i piu prudenti dominano alli altri, & essi li sono soggetti volentieri. Finalmente per beneficio di questa, i prudenti ci nascono felici per isperanza, & così poi ci viuono in fatti; & da questa all'altra vita felicemente trapassano. Questa virtù è di due maniere, vna, che è fondata su le ragioni fondate sul giusto, & su l'honesto, & l'altra consiste in decreti, & leggi, che à viuere bene ne guidano ognuno. Di quella ne scrisse

benissimo, & con ordine Aristotile dieci libri de' costumi, & ne' libri della Politica, & in quelli dell'Economica, & quanto appartiene al gouerno publico ne ragionò ancora & bene, & diuinamente il diuin Platone in tanti, & tanti suoi libri della Repubblica, & nel libro del Regno. In questa sorte di prudenza di gouernare bene se stesso, & gl'altri, fù giudicato che tenesse il principato il sapientissimo Socrate, il quale cò l'esempio di se stesso in ogni atto di virtù, con le ragioni, & con il premio che consegua chi s'innamora della bellezza di quelle, & con vtili, & lodeuoli ammaestramenti cercò sempre i piu nobili, & i piu giouani per la via delle virtù indirizzare quanto all'intelletto, & infiammare quanto all'affetto della volontà, quantunque, mercè dell'inuidia de i rei, che non vorrebbero che la virtù lor nimica gli dominasse, male gne ne incogliesse, come ancora à Boezio Scuerino di costumi così buono, come per dottrina letterato, & dotto, come di Socrate

ne fa ampia, & verissima fede il D. Platone nel Fedone: & di Boezio egli stesso nel suo libro della cōsolazione della Filosofia. In questa Prudenza fu raro Scipione, quello, il quale voleua che si conseruasse Cartagine, & non si disfacesse, accioche i Romani haueſſero occasione di stare sempre vniti per tema de' Cartaginesi, & così si mantenessero grandi lungo tempo, preuendo, che quando à i Romani mancassero gli emuli di fuori, che tra loro nascerebbero liti di chi douesse tenere il principato, come poi auuenne con il disfacimento di vn numero grande di famiglie antichissime, nobilissime, & valorosissime.

In questa virtù tra le prime case nobilissime di Venezia è stata delle piu famose quella dell' Illustriss. Sig. Vettorio Cappello, come di sopra si è detto, per parlare de' piu degni, & piu meriteuoli d'ogni supremo honore insieme. Et finalmente per dare ancora qualche esemplo di questa artificiosa facultà, (con la quale si reggono
bene, &

bene, & felicemente gli ſtati) di alcuni della noſtra città di Fiorenza in ogni tempo da molti ſecoli in quà hanno tenuto il primo grado quelli, che ſono ſtati, & che ſono della ſereniſſima caſa de' Medici; come fu il Gran Coſimo vecchio, il quale fu tanto ſauio in dare vtili conſigli alla patria, & in giouarle con l'opere, non altramente che vn ſauio & buon padre ſi faccia à i ſuoi cari figliuoli, che egli per ſentenza del popolo, & del Senato fu giudicato, & chiamato Padre della Patria, titolo & grato, & honorato inſieme. Il Magnifico Lorenzo (del quale ſi è di ſopra parlato magnificamente) fu di maniera da ognuno de' ſuoi tempi prudente, & ſauio reputato in ogni azione, che non ſolo gran numero de' Cittadini grandi à lui ricorreuano per cōſiglio ne' caſi piu importanti: ma ancora molti, & molti di quei di fuora coſi Principi, come priuate perſone, & ſauifs. piu che in altro fu egli nel morire non meno pio & religioſamente che egli ci fuſſe viſſuto,

anzi tanto piu, quanto piu al termine della vera, & eterna Beatitudine egli era vicino, imitando le cose naturali dalla D. M. al loro luogo, & termine indirizzate, le quali quanto piu vi son vicine con tanta maggior velocità à quello si muouono, come le leggiere all'insù, & le graui all'ingiù.

Questa finalmente virtù della Prudenza col fauore della D. M. è quella, che piu di tutte l'altre hà condotta questa Serenissima Casa al Prencipato così grãde per potenza, & così nobile per virtù, & la quale Casa hà apportato alla nostra patria piu che alcun'altra grandezze, & splendori per ogni verso & in mille, & in mille maniere: Il colmo delle quali ci fu promosso dalla D. M. nell'Illust. & Eccellent. Duca Alessandro Sig. graziosissimo, & giustifs. insieme, concesso nel Serenifs. & Religiosifs. G. D. Cosimo, & cõfermo hora piu che mai nel Serenifs. & Magnanimo G. D. Francesco: Nella Dottrina della morale Filosofia, & Prudenza, è degno di eterne lodi

M.

M. Donato Acciaiuoli, nō meno dottiss. in così Regale cognizione, che nobilissimo di sangue: come i comentì suoi sopra i dieci libri de' costumi ne mostrano à tutti gli scienziati, & dotti, di così nobile scienza. Scienza veramente da Gentilhuomini, & da Principi, & da Re, & da Imperadori.

La legale Prudenza, & Dottrina non è altro, che vn raccolto di leggi, le quali nō sono altro, che ordinazioni riguardanti l'honore di Dio, & il bene principalmente del publico, & prima i beni dell'animo, poi del corpo, che serue all'animo, & terzo quelli fuori, che sono ordinati per quelli dell'animo, & per quelli del corpo, come di ciò auuertì i Legisti il D. Platone nelle sue diuine lettere, & ne' libri delle leggi, li vizi delle quali sono inuitare con i premij à operare bene: quelli, che essendo ben creati vbbidiscono; ordinare i gastighi, & le pene à i trasgressori, leuare del mōdo quelli, i quali non si possono emendare, accioche non nuochino piu altrui, & perche meri-

tano così, poiche i loro errori son' grauissimi, & à terrore delli altri, à ciò si guardano di operare ope così inique, & scelerate. Quegli i quali sono stati i primi Legislatori dell' antiche Republiche sono stati i piu famosi Filosofanti, i quali hanno hauuta così piena notizia dell' opere di natura, & di Dio come dell' azioni humane, & meritamente: atteso che le ottime leggi civili dependono da quelle di natura, & dalle diuine: & di quelle, & di queste non si può essere vero conoscitore: se delle cose naturali & diuine non si ha piena intelligenza, ne ancora se da Dio non si riconoscono; di quì è, che i primi Legislatori furono Filosofi, & da Dio le riconobbero, ma diuersamente secòdo diuerse Religioni, & fedi, & così sotto diuersi nomi di Deità. Zoroastre che dette le leggi à Battriani, e Persi da Horomasi. Trimegisto alli Egizij da Mercurio. Moisè che le publicò, & assegnò à' Giudei da Dio Padre di tutta la natura. Minoe che le diede a' Cretensi da Gioue.

Cha.

Charonda, il quale le diede à' Cartaginesi da Saturno. Licurgo à' Lacedemoni, & le referì in Apolline. Dragone, & Solone alli Atheniesi in Minerua. Pompilio à' Romani in Aegeria. Mahometto l'impose à' gli Arabi, dicendo, che l'hauea dall'Angelo Gabrielo. Zamolxe che alli Sciti affermava, che veniuano dalla Dea Vesta; & Platone à' Magnesij, & a' Siciliani da Gioue: ma dopo i saui & letterati le leggi sono state date le imperiali, & comuni da chi regge, & principalmente da Romani. Le proprie di ciascuna Città da chi di quella è Signore, & Gouvernatore, & sono state interpretate, & esposte da molti & molti grandi Dottori di legge, & Lettori publici, come da Bartolo, da Cino da Pistoia, dallo Alciato, dal Decio, dal Vegio, & altri simili, & a' tempi nostri nel famoso studio di Pisa piu & piu tempo con grande vtilità, & stupore d'infiniti scolari dall'eccellentissimo M. Antonio Ciofi Cittadino Fiorentino, nel quale s'erano vnite insieme la legale Filo-

sofia in eccelléza, & l'ammirabile eloquen-
 za così nelle Lezioni pubbliche, come in tã-
 te, & tante sue Orazioni da lui fatte nel
 dottorato della maggior parte di quelli,
 che in detta professione si dottorauano;
 Questi hà lasciati tanti scritti, & così ma-
 rauigliosi, che uscendo vn giorno in luce,
 & vrile, & honore grande recheranno alla
 nostra Republica, & à tutti i Legisti del-
 l'Vniuerso. Nella Filosofia speculatiua i
 primi appresso à i Greci tra gl'autori sono
 Platone, & Aristotile, quelli della Platoni-
 ca, & questi della Peripatetica. Tra i co-
 mētatori di Platone el principato tégono
 tra i Greci, Iamblico, Proclo, Porphyrio,
 & Plotino, & tra i nostri. Il Sig. Giouanni
 conte della Mirandola, Francesco da Diac-
 ceto, & Marsilio Ficino, come è manifesto
 di comune consentimento de piu intelli-
 genti di quella dottrina; & dalle loro così
 alte, & così chiare composizioni. Gli espo-
 sitori d'Aristotile, & della Peripatetica so-
 no Greci, Arabi, & Latini. De' Greci, i pri-
 mi

mi sono Alessandro Afrodisiense, il quale sopra alcuni libri de' sensi, come altroue hà per lo piu penetrato i piu oscuri luoghi d'Aristotile. Dopo questo per chi hà inte so bene questo authore volendo di nuo- no rinfrescarsi nella memoria la sua Dot- trina, tiene il prencipato Themistio nella sua Parafrasi sopra i piu importanti libri, come sono la Posteriora, la Fisica, l'Anima, & alcuni libri de' sensi; & doue manca The mistio si può ricorrere à Theodoro Metho chita, Giouan' Gramatico ancor'egli, & massimamente sopra i due libri della gene razione, & corruzione, & sopra i tre libri dell'Anima è in gran pregio al parere di quelli, che hanno della Filosofia migliore gusto. Et finalmente Simplicio sopra gli otto libri della Fisica, sopra il Cielo, & i pre dicamenti è diligentissimo, & dottissimo interprete, come sopra Porphyrio, sopra i predicamēti, & sopra la Perihermenia Am monio. Tra gli Arabi tiene il primo luo- go Auerroe, questi hà comētato quasi tut-

to Aristotile; aiutato piu presto dalla bon-
tà dell'ingegno, & giudizio suo filosofan-
do conforme alle cose fuori di noi, & alle
regole della Logica, che da' testi corretti,
che egli hauesse. In questo gran comen-
tatore quello che piu è di dotto, & di ben-
detto, è quello, che egli risoluè nelle sue di-
gressioni, & nelle disputazioni, che ei fa
contro ad Algazele; Se egli hauesse hauto
così buon testi, come egli hebbe sottile, &
giudizioso intelletto, superaua i Greci di
gran lunga. I Latini finalmente son mol-
ti, & molti: ma de gl'antichi il primo luo-
go tiene l'Angelico Dottore San Tomma-
so, non minore Filosofo, che marauiglio-
so, & sicuro Theologo. Egli similmente hà
comentato tutte le piu importanti parti,
& piu difficili della Logica, & della Filoso-
fia d'Aristotile; in guisa che egli è breue, fa-
cile, & sicuro. Tra i moderni, quelli, che
sono stati di gran fama, & gran disputanti
furono in Bologna, il Bocca di ferro huo-
mo che intese, & maneggiò benissimo i
Greci,

Greci, gli Arabi, & i Latini; seruendosi nelle dispute della copia degli argomenti de' Latini, & di Auerroe: & nelle determinazioni de' Greci. In Padoua, & in Pauia il Genoua, & il Branda grandissimi Auerroisti. In Ferrara il Maggio. In Napoli M. Simone Portio: & in Firenze Francesco de' Vieri mio Auolo cognominato il Verino primo; che molto valsero in ogni sorte di Dottrina, & Greca, & Latina, & Araba: henche nel fine piu della Greca, che d'altra faceffero professione. Al Verino successe M. Antonio Lapini da San Giouanni; & Cittadino Fiorétino, il quale mercè della Dottrina de' Greci, la quale piu che altra con ogni diligenza hauea studiata, & fattasela familiare; mercè delle Mathematiche, nelle quali molto valeua: & della molta lingua Greca, Onde Aristotile, & Platone, & gli espositori nella propria lingua poteua leggere, & per la sua diligeza, & esquisitezza; acquistò appresso tutti i suoi scolari (de quali io sono il minimo) anzi appresso

presso tutti i piu belli ingegni, & piu giudiziosi dello studio di Pisa tãto credito, che tãto p vero era creduto della oscurissima dottrina d'Aristotile, & con ordine quanto da lui era detto, ò almeno approuato. In questi tempi son' nominati tra i primi M. Federigo Pendaso in Bologna, M. Francesco Piccolomini in Padoua, & il Signor Francesco Veniero Patrizio Veneto, come i suoi dottissimi Discorsi sopra i due libri della generazione, & della corrosione di Aristotile faranno sempre manifesto à tutti i Letterati in ogni secolo.

Nella Mathematicale Filosofia, furono seguitati come i piu eccellenti, & di piu fama da Platone, & Aristotile, Eudozzo, & Calippo, nella parte Astrologica. ma de' moderni Tolemeo, & chi da lui hà preso: nella Geometria Euclide, & nella prospettiva Vitellione. In tutte queste fu eccellentissimo in Firenze, & nello studio di Pisa maestro Giuliano da Prato della Religione del Carmine, & à lui è successo M. Fran.

Francesco dell'Ottonaio, hoggi Mathemati-
 co publico nello studio di Turino del Se-
 renissimo Duca di Sauoia. Nell'arte delli
 Oratori, & de' Poeti Greci, & Latini & in
 somma nell'vna, & nell'altra lingua, sono
 stati tra i Greci primi Demostene, & Ho-
 mero; tra Latini Marco Tullio, & Vergi-
 lio; nella lingua Toscana è celebrato quan-
 to alla prosa Giouanni Boccaccio, & nella
 Poesia, & nel verso, piu per altezza di con-
 cetti, che per la scelta delle parole Dante
 Aldighieri: & il Petrarca al contrario piu
 per la dolcezza delle voci, che per concetti
 profondi, anzi di tutti i Poeti piu graziosi
 Latini, ò Greci, ò Toscani il Petrarca tiene
 il principato, & massimamente nelle Can-
 zoni, come M. Giouambatista Strozzi il
 vecchio ne' Madrigali, & M. Giouanni del
 la Casa ne' Sonetti; nell'arte della Eloqué-
 za, & del dire bene, Il Caualcanti, & il Ver-
 torio; & ne' versi latini l'eccellentissimo
 M. Piero Angeli da Barga, come si può ve-
 dere da suoi graziosi componimenti, ben-
 che

che egli se stesso ancora supera nella Eloquenza, & nel dire in prosa latinamente, come per tanti, & tanti anni l'hanno con minore vtilità, che stupore ascoltato infiniti scolari dello studio di Pisa: & hora per piu splendore della sua Corte è appresso al Reuerendiss. Illustrissimo, & Magnanimo Cardinale de' Medici suo, & mio Signore.

Piu oltre seguitando i primi nell'arte così salutarifera à i corpi nostri, come accompagnata da molt'altre belle dottrine, sono sèpre stati tra i Greci Ipocrate, & Galeno; come senza cōtrouersia i piu eccellēti Medici cōfessano, & i loro dotti, & veri cōponimēti ne cōfermano; Tra gli Arabi Aui-cēna, il quale ha raccolta p ordine tutta la dottrinad' Ipocrate, e di Galeno, & arricchita di bei fondamēti di Filosofia, & d'vtiliss. rimedij alle piu importāti, e piu pericolose malattie. De' Latini i piu nominati, che io hò conosciuti in Pisa da 35 anni i quà sono stati de' forestieri M. Matteo da Cortē, il quale lesse, & medicò in piu luoghi con tal
fon-

fondamēto di Filosofia si seruì di maniera delle regole della Logica, che nella profondità, & verità niuno l'agguagliò, non che lo superasse: a questo s'accostarono molto due de' suoi più eccell. scolari M. Niccolò Boldoni Milanese, & M. Michelangelo Angeli da Barga rari p' altezza di dottrina, & valorosi nelle dispute. Nò è ancora da tacere quanto fusse di valore nella lettura della pratica, Il Guidi il yecchio, il quale hà di nuouo còpolta tutta l'arte della Medicina, cauata da lui cò gran giudizio de' più sicuri, & approuati autori trattata cò marauiglioso ordine, & cò ornamento di parole adornatola, & aggràditola: & molto più di grazia, & di perfezzione, & di gràdezza le harebbe data: ma morte vi si interpose.

In vltimo se l'antiche, & le straniere Città si gloriano di hauere hauuti eccellentissimi Artefici: come tra gli Scultori Praxitele, Scopas, & Fidias; tra i Pittori Apelles; noi similmente reputiamo la nra Repubblica degna d'eterni honori; mercè di Giotto,
& di

& di Michelagnolo Buonarruoti, & di molti, & molti altri Pittori, & Scultori famosi, come l'opere loro, & l'historia della vita loro fanno ad ognuno fermissima fede.

Da tutto quello, che io hò referito di alcune piu celebrate persone in ogni grado di qualche stima, & in ogni ingegnosa professione è manifesto quanto sia grande, illustre, & chiara à paragone delle piu grandi, illustri, & chiare Republiche questa nostra, & principalmēte mercè del suo & nostro Sereniss. G. D. anzi Gran Duca di Toscana Francesco Medici, Grande, & Serenissimo per potestà sopra tanti, & tanti popoli di tanti stati, i quali ardiron già guerreggiare valorosamente con questa nuoua Roma, che hoggi piu che mai fiorisce in ogni lodeuole esercizio, & professione. Grande similmente è questo nostro Prencipe per la Grandezza de suoi, tra quali alcuni sono stati Duchi d'Vrbino, altri Cardinali, & altri Sommi Pontefici. Così grāde è ancora per le virtù piu regie, come è la

è la Prudenzia la Giustizia, & la Religiosa Pietà. Et Grande finalmente per parentando con i Grandi, come con i Re di Francia, con gl'Imperadori, & hora: così disponente la D. M. con la non mai à bastanza lodata Republica Veneziana. Republica delle piu potenti, & delle piu nobili, per prudenzia marauigliosa, con la quale è così vnitamente, & felicemente mantenutasi per tanti, & tanti secoli da i potentissimi inimici di fuori, & da quelli di dentro. Grande ancora per i molti, & molti stati à lei soggetti, & grande, & degna de' maggiori honori per le forze sue di tanti, & tanti legni, & per il conto di tanti, & tanti letterati in ogni piu vtile, & piu celebrata Dottrina, & scienza, che ella fa, & hà fatto sempre nel suo fiorito studio di Padoua. Et tra le piu grandi, & piu chiare famiglie vna è quella, che si domanda Casa Cappello; della qual'è discesa la Serenissima G.D.nostra la Signora BIANCA: doue fanno à gara con grande stupore la grazia del corpo, &

la bellezza del suo animo generoso, & la virtù della beneficenza; mercè della quale I D D I O l'ha eletta, & tirata, & finalmente condotta à tant' altezza di grado di essere sposa d'vn G.D.Francesco in Toscana, & dalla Republica Veneziana fatta figliuola di San Marco: & in segno così delli infiniti benefizij, che per mezzo di sì grãde, & sì benefica Donna ne aspettano i popoli di questi stati, & particolarmente i bisognosi & i buoni, come per honorare così Regali Nozze, si fanno dal publico, marauigliose feste, & allegrezze quaggiù in Terra, & molto maggiori se ne deono fare su in Cielo dalli Angioli, & dali spiriti Beati, che altro non desiderano, se nò che la D.Maestà sia così vbbidita, come imitata da tutti, & particolarmente da i grandi, & da i ricchi in giouare à chi ne hà bisogno, & à chi si deue per le virtù, & quella amare, & reuerire tanto piu d'ogn' altro bene, & d'ogn' altra grandezza, quanto, & pi bontà, & di grandezza le eccede, & le

sopra-

soprauāza. All'offeruazione di questi duoi precetti aspirano così le leggi di Natura, & ogni Ciuile Prudenza, che sia ragioneuole, & degna d'eterna lode. Come si faccino tutte le leggi Diuine, & tutti i Profeti, & à questi fini son date, & tolte le grandezze, & i gouerni quaggiù in terra; & secondo che questi duoi comādamenti si faranno offeruati, ò nò, si darà la finale sentenza da GIESV CHRISTO insieme Dio & huomo, che altri siano condotti al Cielo per essere premiati dell'Eterna Beatitudine con purissimi dilette, & che non si possono esprimere con lingua humana: & altri vadino sotterra in luogo di tenebre, di dolore, & di eterna miseria, & inesplacabile, come ricerca la Diuina, & infallibile Giustizia del Re dell'Vniuerso.

Alcune nobili, & vtili sentenze in ogni piu pregiata virtù de i piu gentili spiriti, & de' piu grandi. Cap. Vll.

FI NO à quì si è ragionato da me della Lode, dell' Honore, della Fama, & della Gloria, così de mezzi, che à questi cotanto disiderati beni ne cōducono, per illuminare, & indirizzare le menti de' nobili, & de' grandi, à così nobili, grandi, & così disiderabili fini: dipoi cō agguagliare le virtù in molte, & molte nobilissime condizioni a' celesti lumi, & con gli esempi de piu eccellenti, & de piu famosi in ogni virtù, & in ogni ingegnosa Dottrina, & arte, mi sono ingegnato di accendere quanto per me si è potuto l'affetto della volontà nel bene, & virtuosamente adoperare, & rimuouere il sensibile appetito dal mal fare, & dalla via dell'ignoranza, & de' vizij. Hora perche le sentenze de' piu celebrati huomini hanno insieme marauigliosa forza,

za, così di accendere l'affetto, come d'illuminare l'intelletto all'opere virtuose, & alle nobili cognizioni, & ingegnose opere dell'arti, però io hò pensato, che l'ordine, & la perfezzione di questa mia fatica, ricerchino che io alcuni bei detti aggiunga, & di molto valore in ogni sorte di lodata virtù, & prima in generale. Filippo Re di Macedonia essendoli nato Alessandro, il quale ei desideraua, che ei venisse à quella gràdezza, che ei venne, & conoscendo che per questo ci bisognauano le scienze delle piu nobili cose, & le virtù, che informano, & fanno perfette le passioni, & l'opere gloriose: & in quelle, & in queste ci bisognano ottimi maestri; di quì è, che quest'ottimo, & prudentissimo Re scrisse ad Aristotile in questa maniera; Aristotile io mi rallegro non tanto che mi è nato questo figliuolo, quanto ancora, che sia nato al tempo tuo, che così bene li potrai insegnare, & informare il suo animo d'ogni sorte di Virtù. Socrate che fu vn'esempio rarissimo di sa-

1 2 3

pienza,

menza, & di prudenza diceua, che gl'huo-
 mini di niuna cosa piu vtile, & piu Diuina
 si consigliauano, che quando e' si confi-
 gliauano d'indirizzar se, & gl'altri nelle vir-
 tu, & questo con gran ragione: atteso che
 l'anime nostre subito che si congiungono
 con questo corpo terreno, & mortale: sono
 priue d'ogni cognizione come tauole puli-
 te da abbaco, & come libri che non siano
 scritti, & insieme sono soggette ad vna in-
 finità di passioni, come è l'amore, l'odio,
 l'inuidia, l'ira, il piacere, il dolore, & altre si-
 mili, le quali chi con la virtù, & con la ret-
 ta ragione supera, viue, & muore glorioso,
 & al Cielo è condotto per viuere poi feli-
 ce, & beato in eterno, come apertamente
 confessa, non solo la cattolica Verità, ma
 ancora il D. Platone nel libro dell'Vniuer-
 so; ma niuno de' nobili, & de' grandi diuer-
 ra famoso, & eccellentissimo nelle scienze,
 & nelle Virtù se egli non l'hà in pregio so-
 pra ogn'altra cosa, come faceua Alessan-
 dro Magno; Segno di ciò, che essendo vna
 volta

volta lontano dal suo grande, & non mai
 à baltanza lodato Aristotile, & hauend'o
 inteso, che egli hauea lasciata prendere co-
 pia de' libri de' principij delle cose natura-
 li; ò (come altri vogliono) della D.scien-
 za, gli scrisse in questa forma, Tu non hai
 fatto bene à publicare cotesti libri, perche
 da quì innanzi non faremo da piu che gli
 altri, & io hò piu caro di superare gl'altri
 huomini con la virtù, & con il sapere, che
 con le ricchezze: & questo non meno fu
 detto con grandissima ragione, che egli si
 fosse segno d'animo veramente nobile, &
 regio, atteso che tanto piu la virtù, che le
 ricchezze si debbono stimare quanto vno
 eccellente Artefice che i suoi buoni stru-
 menti, non essendo altro le ricchezze, & i
 danari, che strumenti, con i quali ella si ac-
 quista, & si esercita. Ad Alessandro rispo-
 se Aristotile dicendo che hauea di mane-
 ra acconci quei libri, che sarebbero solo in-
 tesi da loro, & da chi da essi gli fusse
 esposti; volendo dire, che hauea con tanta

strettezza, & breuità di parole coperti gli altri concetti della Filosofia, che non farebbero compresi facilmente da ognuno, ma ci bisognauano acutissimi, & diligentissimi maestri. Ma come amerà cotanto la virtù alcuno nobile spirito, se egli quella non ama piu che qualunque altra che riguarda l'Autore primo d'ogni bene, che è la religiosa pietà, della quale feciono sempre professione tutti i migliori, & i piu eccellenti faui dell' Vniuerso? Il Sapientissimo Socrate, poi che egli hà à pieno ragionato nel Fedro della vera bellezza dell'animo, che nasce dalla virtù, & dal virtuosamente adoperare riconoscendo così questa, come ogni altro bene da Dio, à quello con grande affetto di cuore riuolto lo supplica li dia grazia di diuentare ogni dì piu bello; & delli altri beni d'hauerne tãti che bastino al viuere modestamente, & virtuosamente. Il D. Platone auuertisce ognuno, che nel principio di cio che si dee dire, & fare si cominci dall' inuocazione del Diuino

uino Aiuto ; atteso che egli è la suprema Bontà donde deriua ogni bene , come ogni fiume dal fonte, & è il primo motore, senza il quale gli altri non possono fare alcun mouimento, ma si bene egli senza gl'altri, come ci mostra cō ragioni fermissime Aristotele nell'ottauo libro de' principij delle cose naturali: doue questo gran Filosofo riduce ogni principio di moto à vn primo, che è Dio, & nel primo del Cielo ogni creatura del Mondo ò piu , ò meno nobili all'vniuersale Creatore del tutto, & il mirabile ordine , col quale quelle di quaggiù si conseruano per certo tempo in loro stesse, & per successione in altri alle superiori, & eterne cagioni motrici de' Cieli, tra le quali la prima è Dio , come questo gran sauo determina nel secondo della generazione, & della corruzione delle cose generabili, & corrottibili, & gli effetti poi in particolare di quelle, che mancano d'anima, come à cagioni prime strumentali agenti al Cielo con i loro lumi, i quali finalmente dal

Motore del tutto son mossi, & questo si sà ne' libri delle Metheore; come delle cose animate ne' libri degli animali: & poi che ogni cosa dell' Vniuerso è ben gouernata, & retta, e non male, conclude nella Metafisica, che vno è il principe, & gouernatore del tutto, che col mirabile ordine, che hà nella mente, regge, & mantiene l'ordine, che è tra le creature: non altramente che il Capitano delli eserciti con l'ordine, che egli hà nell'animo, regga con ordine tutta quella gran moltitudine di soldati. Conforme à ciò ancora ne' libri delle virtù, & delle virtuose operazioni parlò questo medesimo Filosofo nella morale, & nella ciuile Filosofia, hora dicendo che la felicità ci è data da vn Sommo Bene, quale è la D. Bontà come nel primo libro de' costumi; & quando che chi è felice, perche gl'habbia la mente, che è Diuina adornata di diuine notizie, è grato à Dio, come egli dice apertamente nel decimo de' costumi, & talhora ragionando delli ottimi, & prudenti.

dentissimi Principi gli consiglia ad essere Religiosi, & Pij, perche in questa maniera faranno tenuti grati all'eterno Re, donde ogni potestà dipende, & i popoli piu volentieri gli faranno soggetti, tenendo per fermo, che da lui non riceueranno alcun male, ne da altri: ma bene. Et con tutto che la specolazione di tutte l'opere di natura non meno ne infiammi l'affetto, che ne mostri all'intelletto, che si dee aspirare à ogni spezie di virtù, & di virtuosamente adoperare: nondimeno tanto piu alla Religiosa Pietà, che all'altre siamo indiritti, & accesi, quanto è piu pregiata, & diuina, che l'altre. Vfizio dunque d'ogni nobile, & grande è l'essere Religioso, & così essendo riconoscere ogni bene, & ogni grãdezza dalla D. Bontà, & Maestà, & riconoscendolo à quella voltarfi per impetrarlo, & impetrato, & conseguito che l'hà spenderlo virtuosamente in suo seruigio, perche spenda pure per fare cosa grata à Dio, & p honorarlo, chi si voglia quãto ei può,

che

che mai harà ſpeſo tanto, che lo troui ſuo debitore, come bene, & piamente uſaua di dire il gran Coſimo de' Medici il vecchio, anzi di molto piu ancora gli farà tenuto, perche infiniti ſono i benefizij, che dalla D. Bortà riceuiamo; & niuno bene è in noi & fuori di noi, che da quella non venga, ò per mezzo da noi non veduto, come ſono gli Angioli datici in cuſtodia, ò che lo veggiamo, & vdiamo con queſti noſtri ſentimenti, come è il padre, & la madre, mercè de quali habbiamo l'eſſere, & la vita, & come ſono gli ottimi, & eccellentiſſimi maeſtri coſì de buoni coſtumi, come delle lettere; à queſti tre non poſſiamo mai rendere coſì fatti benefizij, come & Ariſtotile ne' libri de' coſtumi, & l'eſperienza iſteſſa c'inſegnano: cò tutto ciò ſiamo tenuti di ricompenſarli in quello che poſſiamo, come è in amargli, & reuerirgli ſempre: il padre, & la madre ſono ſtrumenti neceſſarij, per mezzo de' quali habbiamo l'eſſere, & il viuere ſempre, & i maeſtri ſon' quelli,
i quali

i quali con la Dottrina, & con li ottimi am-
maestramenti ci illuminano quanto all'in-
telletto per la via delle virtù, via di lodi, di
honori, di fama, & di eterna gloria, & quã-
to all'effetto così cō il buono esemplo del-
la vita: come con ottime persuasioni c'in-
fiammano al seguitare così lodata, hono-
rata, famosa, & gloriosa strada: della qua-
le la principal porta è la Fede Christiana:
mercè della quale crediamo che Dio, il qua-
le fuori di se hà creato tante, & tante crea-
ture non essere sterile: ma il padre con l'in-
tellezione di se stesso hauere ab eterno ge-
nerato il Verbo Santo, che è la secōda per-
sona, & da questo, & da quelle esserne spi-
rato l'amore, ch'è lo Spirito sãto tutti vna
essenza, & distinti di persone. Da questa
Deità sappiamo, che per creazione sono di
lei vscite tutte le creature cō marauiglioso
ordine, & perche i nostri primi genitori
le disubidirono prestando piu fede à l'inui-
dioso serpente, & così caddono eglino, &
noi insieme dall'originale giustizia, & dal-

la sua Grazia. Tenghiamo ancora per fede, che Dio volendo insieme essere giustissimo, & d'infinita Misericordia, volse perdonarci cotanto fallo, & gastigarlo nel proprio Figliuolo, il quale à questa fine prese la carne, & la natura nostra, & patì per noi fino l'ultimo supplizio: & perche tãto beneficio ci fusse salutifero, volse che ci esercitassimo ne' Santi Sacramenti: i quali à che fine sarebbero stati da esso ordinati: se GIESV. CHRISTO insieme Dio, & huomo, non hauesse per noi patito, & questo come harebbe fatto se non fosse incarnato, & questo perche bisognò, se non perche ci erauamo partiti dalla legge della D. Maestà, & come ci saremo partiti, & fatto cotanto errore, se prima non erauamo cõtante creature, che ci seruono, creati à sua immagine, & similitudine; & Ella come fuori di se stessa era produttrice delle creature se dentro fusse stata sterile, & dal Padre non fosse il Figliuolo, & da questi duoi lo Spirito Santo, tutto questo, & quanto
 importa

importa al sommo Culto di Dio, & alla salute nostra, si dee cō certissima fede da noi tenere; & à questo proposito disse il Sig. Giouanni Pico conte della Mirandola (che fu chiamato cō questo singulare titolo di Fenice per li infiniti, & singolari doni, che la D. Prouidenza haueua in lui raccolti) Gl'è stolta cosa il nō credere tutto quello, che dalla D. Sapiēza p nostra salute ci è stato manifestato, da' Profeti, & dalle Sibille profetato, da esso suo Figliuolo, cō la Dottrina, & cō i Miracoli confermo, dalli Apostoli, & da' Dottori Cattolici, & santi esposto, da' santi Concilij, & cō il sangue di tãti Martiri cōfermato, e da piu saui, & migliori difeso, & seguitato: mà molto piu dice il Pico è stolta cosa, credēdo tutto quello di Dio, che si è detto, & approuato per ogni via, & per ogni mezzo, non operare poi conforme à quello, che così si crede, imitando quelli, che veramente hanno creduto di tempo in tēpo, le operazioni de' quali à guisa di solari raggi, sono state la luce

del

del mondo, & delle tenebre : & son quelle mercè delle quali, con la D. Grazia egl'han no meritato l'eterna Gloria, & Iddio è sta to in essi con infinite lodi, & honori celebrato, & ammirato, di maniera che quan to quelli , che ci nascono nobili , sono da piu che i vili, & quelli che si danno alle vir tù, tanto poi tra i virtuosi , & nobili i veri Christiani eccedono di bontà, & di splen dore ogni terrena creatura , & se bene per condizione di natura sono minori, che gli Angioli, nondimeno quanto al fine , pos sono con l'opere sante, & con la grazia in sieme , à vguale grado di beatitudine salire, & come mezzi di C H R I S T O huma nato sono delli Angioli molto superiori , & piu degni, beati quelli , che nella grazia di D I O di quà fanno partita; con questa virtù della Christiana Fede stà ancora vna ferma speranza d'hauere à fruire l'eterno bene : onde ne nasce, che con forte animo sopportiamo tutte le molestie di questa vi ta, & per ardentissima carità con animo

inuitto, i generosi si mettono à pericolo della vita, & ancora si contentano di morire per il publico bene di molti, & per il loro Signore: che al bene vniuersale: tanto piu è intento, che al proprio, quanto è piu diuina cosa, & lodeuole il giouare à piu, che à vn solo: Il Diuino Platone nel decimo libro della Republica dice, che la legge ci detta essere ottima cosa per quanto e' si può quietarsi nelle auuersità, & nō si lamentare, atteso che quello, che ci auuie ne, è dubbio se ci dee essere ytile, ò di danno, & che le cose humane son tali, che non meritano, con affliggersene quando non vengono quali le vorremo che ne facciamo tanta stima, & quando pure si debbiano stimare assai, il dispiacere che se ne prende impedisce la ragione, che non pensa al subito rimedio. Per esercitare piu resolutamente gli atti della Fortezza in esporfi quando bisogni alla morte per il publico bene, & per l'honore del Re dell' Vniuerso, è molto vtile la memoria di quel bel detto
di

di Seneca morale, che non importa quanto altrui ci viua in questo mondo: ma si bene come, cioè, che virtuosamente, & generosamente. Questo fa alla grandezza, & splendore degli huomini inuitti, & al fare che viuino sempre gloriosi nelle memorie di chi resta, come è chiaro di Lucrezia, di Alessádro Magno, & d'infiniti altri, a' quali quanto dalla Fortuna fu tolto di questa caduca vita, tanto la Virtù ne aggiunse loro per fama, & per gloria in mille, & mille doppi. Ma perche alli atti di pazienza, ne dispiaceri, & della fortezza doue corre il pericolo della vita con la priuazione di tutti i diletti del senso, & massimamente del gusto, & di Venere è necessaria la temperanzia: di quì è, che per opporsi cò vittoria a' piaceri di questo mondo, è molto utile il fare capitale di quella bella sentenza del Pico della Mirádola, che era (per piu fuegliare gl'animi nobili à guardarsi da così fatte delectazioni, & al fare che non solo cene guardiamo: ma ancora che le

disprez-

disprezziamo) proferita in modo di domandare in questa maniera dicendo, che è di desiderabile ne' piaceri del mondo: i quali quando si cercano ci affaticano, mentre si sentono, & gustano ci fanno stolti, & fuori di noi ci cauano, & quando si perdono ci tormentano, di maniera che sono rei innanzi si acquistino, quando si hanno, & poi che si sono perduti; come Christiani douiamo tenere scritto nel cuore à lettere d'oro quel bel detto di quel Dottore sato: Per vn momento dura quello che piace, ma in eterno dura quello che ci tormenta, & che ci affligge. I piaceri del senso se nò quãto l'humane necessità ricercano, si deo no così hauere à vile, quanto e' sono piu presto conueneuoli à i bruti, che à noi huomini, che siamo loro molto superiori, & quanto e' ci sono d'impedimento, à sentire quelli, che sono nobili, & in compagnia delli atti virtuosi, & dell'intendere le alte, & le diuine cose, come ne detta l'esperien

za, & come ancora in ciò consentono i Dottori Santi. Chi piu oltre seguedo farà inuitto in quello che appartiene alle molestie del corpo, forte in dispregiare quando bisogna questa vita, & che farà vittorioso di tutto quello, che a' sensi arreca sì grã diletto, che rari son quelli, che ne trionfino, come ancora nel diletto della roba, circa il donarla, ò ritenerla, non farà vsando la virtuosa mediocrità, & così facendo atti di Magnificenza, & di liberalità, & di beneficenza degno di eterne lodi. Contro al troppo desiderio di hauere, & di ritenere le ricchezze, come cosa vana ci douerre mo ricordare che la natura quanto à i beni necessarij si contenta del poco, come dicono i Filosofi, & come ne fanno fede tanti pueri religiosi, & santi. Quanto al danno se non ne siamo; come è douere distributori, ma cerchiamo con lite, & con inganno tor l'vno à l'altro non può tra noi trouarsi vera amicizia, come bene disse il

D.

D. Platone nel quinto delle leggi . Se alla roba si fa piu honore, che alla virtù, è come chi lodasse piu i pennelli d'vno eccellentissimo pittore , che il proprio artefice. La ricchezza nell'acquistarla fa gl'huomini ingiusti , nel guardarla timorosi, & se si perde andare in rouina. I nobili & i grandi si deono contentare del tesoro della virtù, che non è così soggetta alla Fortuna , come le ricchezze:& se pure d'alcuno estero tesoro si dee fare stima, si dee fare degli amici cari, & fedeli, i quali con larghi doni si fece Alessandro Magno, & à ragione: perche questi son così mezzi ottimi à fare altrui venire alle gràdezze, come dice Aristotile , come segni certissimi à chi ne hà, di vera bontà, & virtù; si come per il contrario niuno è maggiore segno di malauagità, & di natura cruda, che il mancare del li amici veri, & fedeli, come bene dice Platone nelle sue diuine lettere . Ma chi è quello, che volentieri, & largamente do-

ni il suo alli amici, & a' bisognosi, se egli come magnanimo, non dispregia tãto piu la roba, quãto piu ella è dallo stolto volgo & che è d'animo vile apprezzata? onde il non meno generoso, che leggiadro Poeta M. Francesco Petrarca conforta gli amatori della sapienza tanto piu à seguitare quella, che al darli ad alcuna arte per fare acquisto grande di ricchezze, quãto la turba è piu al vil guadagno intesa, dicendo

Tanto ti priego piu gentile spirito

Non lafciar la magnanima tua impresa.

Così dee fare ognuno, se è veramente magnanimo, & se fa conto della Lode, & dell'Honore; è ben vero, che tanta è la malizia delli huomini con i quali quaggiù in in terra conuersiamo, parte forzata dalla necessità, parte mercè della cattiuua natura loro, parte dall'ignoranza del giusto, & dell'honesto, & dalle ree pratiche, & da altre così fatte cagioni, che gl'è impossibile à estirparla, & à liberarsene; però fa di bisogno,

sogno, che chi desidera le vere grandezze, che sene voli col pensiero, & con l'affetto al Cielo, assomigliandosi alla Diuina Maestà, con la Prudenza, con la Giustizia, & con la Santità, come il Diuino Platone nel Teeteto, ò vero della Scienza, sotto nome del sapientissimo Socrate ci consiglia. Quella prima à imitazione del Re dell'Vniuerso al bene, & beatamente viuere, & morire, se stesso & altri indirizza. La seconda con gli effetti gioua à se, & alli altri virtuosamente; & la terza ci fa fare l'vno, e l'altro per piacere à Dio, del che solo si gloriaua Epitteto Stoico, & nelle Diuine reuelazioni è scritto, Beati quelli, che muoiono in grazia di Dio, il che io sopra ogn'altra disidero per me, & per gl'altri, che veramente sono lodeuoli, & degni di eterni honori, & che dell'eterna gloria sono disiderosi, & della buona fama: Oltre & quattro volte beati, & felici coloro, i quali viuono illustri, & chiari ancora do-

po

150 TRAT: DEL PREMIO
po la morte per fama, nelle lingue, & nel-
li scritti de' migliori, & de' piu intendenti
per lodi, nell'opere per gli honori,
& i quali finalmente al Cielo
ritornano gloriosi per
quiui stare in
eterno.



IL FINE.



TAVOLA DELLE CONCLVSIONI

PRINCIPALI

di questo Trattato

Capitolo per Capitolo.



L PROEMIO

7.

Quello, che significchino queste voci, Lodi, Honore,
Fama, & Gloria. Cap. I.

9.

Le cagioni per le quali si desidera da chi è d'animo nobile,
la Lode, l'Honore, la Fama, & la Gloria. Cap. II. 25.

Distinzioni della Vera Lode, Honore, Fama, & Gloria, da
quella lode, che par vera, & non è, così dalli apparenti Ho-
nore, Fama, & Gloria. Cap. III.

37.

Se la virtù in generale pende da noi, o da altra cagione, quello
che la sia; & quante & quali in particolare. Cap. IIII.

47.

Alcune nobili similitudini, le quali hanno le virtù con i cele-
sti lumi. Cap. V.

82.

Alcuni esempi di Virtuosi nelle piu celebrate, & illustri vir-
tù. Cap. VI.

88.

Alcune nobili, & utili sentenze in ogni piu pregiata virtù
de i piu gentili spiriti, & de piu grandi. Cap. VII. 138.



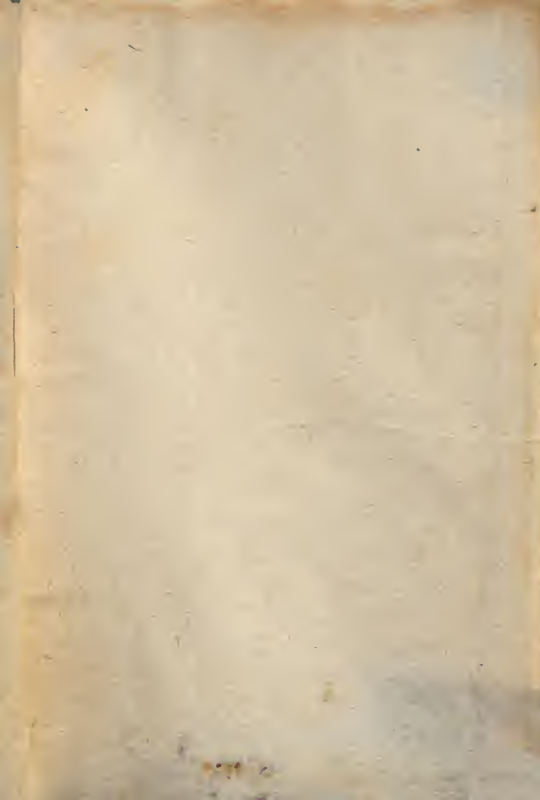


IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.

Con licentia de' Superiori.

1580.







IN THE
OFFICE OF THE
RECORDS AND
GENERAL LAND OFFICE
WASHINGTON, D. C.



